

OPUSCOLO

44

MARZO

2010



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

FERMARE L'AGGRESSIONE ALL'IRAN!
AFGHANISTAN: NARCOTRAFFICANTI SOTTO CONTRATTO NATO?
LE CONSEGUENZE MORTALI DELLA POLITICA TEDESCA SULL'IMMIGRAZIONE
PONTE GALERIA: DI FRONTE ALLE TORTURE, LA RABBIA
LETTERA DAL CARCERE DI BRUCOLI-AUGUSTA (SIRACUSA)
LETTERE DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)
LETTERE DELLA MAMMA DI MARCELLO LONZI
COMUNICATO DAL CARCERE DI SOLLICCIANO (FIRENZE)
LETTERA DAL CARCERE DI NOTO (SIRACUSA)
LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)
SUL PROCESSO DI MILANO CONTRO IL "TERRORISMO ISLAMICO"
RETATE E PERQUISIZIONI IN ITALIA CONTRO IL MOVIMENTO KURDO
DUESSELDORF: PROCESSO CONTRO FARUK
APPELLO PER GLI IMPUTATI TARANTINI DI "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA"
GPS, REPRESSIONE E DINTORNI
MISURE CAUTELARI PER GLI ATTIVISTI DI CHIAIANO (NA)
TOR VERGATA (ROMA): AGGRESSIONI SQUADRISTE IN ATENE
VERONA: UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO ALCUNI ANTIFASCISTI
NAPOLI: 12 DENUNCE PER LA MANIFESTAZIONE CONTRO CASA POUND DEL 30/9/9
INCIDENTE, MORTE BIANCA O OMICIDIO DI STATO?
ABBATTIAMO I POVERI!
DIETRO LA LOGISTICA LOMBARDA, UN GIRO DI SPORCHI AFFARI
CAMPAGNA DEI SINDACATI CONTRO DHL
MILANO: OCCUPAZIONE UFFICI DELLA CARLO COLOMBO S.P.A.
MARONI MANDA LA CELERE A SMONTARE LE FABBRICHE
DDL 1167, IL GOVERNO PREPARA LA SUA MORTE NERA

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

FERMARE L'AGGRESSIONE ALL'IRAN!

Denuclearizzare l'intero Medio Oriente!

Porre fine all'assedio di Gaza e al martirio del popolo palestinese!

Sin da quando G.W. Bush definì l'Iran uno "Stato canaglia" è in corso contro questo paese dalla storia plurimillennaria e il suo governo una brutale campagna di demonizzazione; una campagna fondata sulla menzogna che con tutta evidenza serve a spianare la strada all'aggressione militare. Tutti ricordiamo come fu preparata la guerra all'Iraq. Mentre le sanzioni e l'embargo provocavano mezzo milione di morti (anzitutto bambini, a causa dell'assenza di medicinali, latte e beni di prima necessità), l'Iraq era accusato di accumulare "armi di distruzione di massa". Come dimenticare la grande messa in scena con cui Colin Powell, per giustificare quella che sarà la più grande carneficina dopo il Vietnam, giunse a ingannare l'assemblea dell'ONU mostrando la famigerata "pistola fumante"?

Gli Stati Uniti, che difendono la loro supremazia mondiale con migliaia e migliaia di testate nucleari e la più imponente macchina bellica di tutti i tempi, giustificano le terribili sanzioni da imporre all'Iran e l'eventuale attacco militare con l'argomento secondo cui la Repubblica islamica cercherebbe di dotarsi della bomba atomica per poter attaccare Israele. L'accusa è sdegnosamente respinta da Tehran, e comunque ancora una volta la Casa Bianca usa due pesi e due misure. E' infatti noto che Israele possiede centinaia di testate nucleari, buona parte delle quali puntate sull'Iran e ognuna delle quali potrebbe radere al suolo Tehran.

I nemici dichiarati dell'Iran (anzitutto Israele e Stati Uniti, a cui si accoda l'Unione Europea), nel tentativo di ingannare l'opinione pubblica e compattare il loro fronte interno, indossano la solita maschera, quella di paladini della libertà, della democrazia e della non-violenza. In particolare, essi contestano al governo di Tehran la dura repressione delle proteste. I sottoscritti non amano né le dittature, né la sospensione dei diritti di libertà, ovunque questo avvenga, ma prima di dare lezioni di democrazia i nemici dell'Iran dovrebbero porre fine allo Stato d'assedio e alla minaccia militare a cui sottopongono questo paese, visto che la guerra, come la storia insegna, è il più grave ostacolo alla libertà. In ogni caso, non possono ergersi a campioni dei diritti dell'uomo quegli stessi paesi, le cui truppe compiono massacri in Afghanistan o in Palestina, che sostengono colpi di stato per rovesciare governi ostili (Honduras), che non esitano a ricorrere agli attentati terroristici o all'«eliminazione mirata» di esponenti politici o scienziati considerati pericolosi.

Mentre si aggravano i pericoli di guerra esprimiamo il nostro sdegno per le affermazioni rilasciate da Berlusconi nel corso del suo viaggio in Israele. Non solo egli ha giustificato i massacri indiscriminati contro i palestinesi di Gaza, non solo ha difeso l'idea razzista e segregazionista di Israele quale stato puramente ebraico (con la sostanziale esclusione della popolazione araba dal godimento dei diritti politici). Calpestando i sentimenti di pace del popolo italiano e danneggiando gli stessi interessi nazionali, Berlusconi ha assicurato agli israeliani che l'Italia interromperà le relazioni economiche con l'Iran e sosterrà in ogni sede la richiesta di durissime sanzioni. In altre parole Berlusconi ha dato man forte ai falchi israeliani, i quali sono pronti, una volta ottenuto il semaforo verde da Obama, a rovesciare sull'Iran un devastante bombardamento, senza escludere il ricorso all'arma atomica.

Occorre fermare l'escalation anti-iraniana e smantellare l'arsenale atomico israeliano per denuclearizzare il Medio Oriente.

L'assedio israeliano di Gaza deve finire ed il popolo palestinese deve vedere finalmente

riconosciuti i suoi diritti.

Al presente appello seguivano alcune centinaia di firme individuali che qui non riportiamo per ragioni di spazio.

AFGHANISTAN: NARCOTRAFFICANTI SOTTO CONTRATTO NATO?

In Germania è scoppiato uno scandalo - subito silenziato - che rafforza i sempre più diffusi sospetti sul coinvolgimento delle forze d'occupazione occidentali in Afghanistan nel traffico internazionale di eroina - di cui questo paese è diventato, dopo l'invasione del 2001, il principale produttore globale.

Un servizio mandato in onda a fine febbraio dalla radio-televisione pubblica tedesca Norddeutsche Rundfunk (Ndr) ha rivelato che la Nato e il ministero della Difesa di Berlino stanno investigando sulle presunte attività illecite della Ecolog: multinazionale tedesca di proprietà di una potente famiglia albanese macedone - i Destani, di Tetovo - che dal 2003 opera in Afghanistan sotto contratto Nato, fornendo servizi logistici alle basi militari Isaf dei diversi contingenti nazionali (compreso quello italiano) e all'aeroporto militare di Kabul. E che, secondo recenti informative segrete e rapporti confidenziali ricevuti dalla stessa Nato, sarebbe coinvolta nel contrabbando internazionale di eroina dall'Afghanistan. [...]

Il servizio della Ndr spiega che già nel 2006 e poi nel 2008, dipendenti della la Ecolog sono finiti sotto inchiesta in Germania con l'accusa di traffico di eroina - centinaia di chili - dall'Afghanistan e di riciclaggio di denaro sporco. E che nel 2002, quando la Ecolog operava in Kosovo al servizio delle basi del contingente tedesco della Kfor, i servizi segreti di Berlino avevano informato i vertici Nato che il clan Destani, strettamente legato ai gruppi armati indipendentisti albanesi (Uck e Kla), controllava ogni sorta di attività e traffico illegale attraverso il confine macedone-kosovaro: dalla droga, alle armi, al traffico di esseri umani.

La Ecolog, che ha la sua sede principale a Düsseldorf (con filiali in Macedonia, Turchia, Emirati Arabi, Kuwait, Stati Uniti e Cina) è stata fondata nel 1998, ed è oggi amministrata, dal giovane Nazif Destani, figlio del capofamiglia Lazim, già condannato a Monaco di Baviera nel 1994 per detenzione illegali di armi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il 90% dei quasi quattromila dipendenti della Ecolog sono albanesi macedoni.

L'esplosivo servizio della Ndr è stato subito ripreso e amplificato dai mass media tedeschi: dall'emittente nazionale Deutsche Welle al settimanale Der Spiegel. La reazione della Ecolog è stata immediata e durissima. Thomas Wachowitz, braccio destro di Nafiz Destani, ha bollato come "assurde" e "completamente infondate" le accuse contenute nel servizio, in quanto basate su una "confusione di nomi", e ha chiesto l'intervento della magistratura. Il 4 marzo, il tribunale federale di Amburgo ha accolto l'esposto della Ecolog, emettendo un'ingiunzione che, senza entrare nel merito del contenuto del servizio giornalistico, impedisce all'emittente Ndr di "sollevare ulteriori sospetti" sull'azienda. La Ndr, dal canto suo, ha dichiarato di ritenere false le argomentazioni della Ecolog e ha annunciato un ricorso contro l'ingiunzione.

24/03/2010

estratti da it.peacereporter.net, in resistenze.org

LE CONSEGUENZE MORTALI DELLA POLITICA TEDESCA SULL'IMMIGRAZIONE

La documentazione mostra, in circa 5.000 storie individuali le conseguenze del razzismo statale e sociale riservato ai profughi; cioè a persone che nella RFT cercavano protezione e sicurezza ed invece hanno subito, a causa delle leggi speciali e del razzismo, danni fisici. Sulla base dei tanti esempi singoli viene chiarito con quale violenza le direttive legali vengono trasformate da autorità, tribunali, polizia, personale medico e altri e con quanto arbitrio e disprezzo umano i profughi vengono tormentati, presi di mira e spesso spinti al suicidio o all'autolesionismo. Ricatti, inganni, angherie, ma anche carichi penali estesi alla famiglia, separazioni famigliari o arresto di minorenni sono alcuni mezzi dello stato e dei suoi collaboratori compiacenti, per costringere i profughi all'espatrio "volontario". Le conseguenze sulle persone colpite sono devastanti. La vita nei tempi d'attesa (alloggiamenti nei campi profughi, divieto di lavoro, obbligo di residenza cioè di non allontanarsi dal luogo assegnato ecc.), la lunga assenza di prospettive e la paura esistenziale davanti all'espulsione provocano gravi traumatizzazioni ai profughi e alle loro famiglie. E quando le persone sono molto malate e non si trova nessun dottore disposto a scrivere il nullaosta medico per il viaggio, le autorità pagano i "dottori Fit-to-fly". I malati gravi vengono così espulsi da medici compiacenti sulla base di taglie - contro tutte le perizie di tenore diverso. I limiti delle lesioni personali volontarie vengono spesso superati e le persone espulse sono "calmate con iniezioni". Sempre nuovi medici si avvicinano con la polizia al letto delle persone ammalate e ne permettono l'uscita dall'ospedale.

Anche le persone che dopo anni hanno ricevuto un permesso di soggiorno non hanno la chance di essere lasciate in pace e di sviluppare una prospettiva di vita. Mediante il noto procedimento di revoca, la polizia competente dopo 3 anni verifica e rinnova, ma può anche rivedere, il permesso di soggiorno. Non sono poche le persone che perdono quel permesso e che tornano ad essere minacciate di espulsione. Negli anni dal 2003 al 2009 sono stati concessi 38.255 soggiorni; nello stesso spazio di tempo a 62.385 persone riconosciute in precedenza come profughe è stato revocato tale status. Questo disconoscimento accompagnato dalla revoca del permesso di soggiorno riporta nuovamente migliaia di persone sullo "zero", sul piano giuridico come su quello psicologico. La documentazione abbraccia lo spazio di tempo compreso fra il 1° gennaio 1993 e il 31 dicembre 2009:

- 175 profughi sono morti sui confini della RFT, di questi ben 131 sul confine tedesco orientale;
- 507 profughi sono stati feriti durante lo sconfinamento, 299 lungo il confine orientale;
- 154 profughi si sono tolti la vita di fronte alla minaccia dell'espulsione o sono stati uccisi mentre tentavano di sfuggire all'espulsione, di questi ben 59 sono morti nelle carceri d'espulsione;
- 858 profughi si sono autolesionati per il timore di essere espulsi o in segno di protesta contro la minacciata espulsione (rischio dello sciopero della fame), o hanno cercato di uccidersi, 509 di queste persone si trovavano nelle carceri d'espulsione;
- 5 profughi sono morti durante l'espulsione;
- 384 sono rimasti feriti a causa delle misure costringenti e dei maltrattamenti subiti nell'espulsione;
- 31 sono morti nel loro paese d'origine subito dopo l'espulsione;
- 488 sono stati maltrattati e torturati nel paese d'origine dalla polizia o dall'esercito o si sono trovati in pericolo di vita a causa di gravi malattie;
- 73 sono scomparsi dopo l'espulsione senza lasciare tracce;
- 14 sono morti indipendentemente dalle misure prese dalla polizia durante l'espulsione;

- 427 sono stati feriti dalla polizia o dalle guardie delle carceri d'espulsione, ben 138 di queste persone sono rimaste così ferite in quelle carceri;
 - 67 profughi sono morti a causa di incendi o attentati agli alloggiamenti loro riservati;
 - 15 profughi sono stati uccisi sulla strada da attacchi razzisti e
 - 767 sempre in seguito a questi attacchi sono rimasti feriti.
- A causa delle misure statali dal 1993 ad oggi nelle RFT sono morti perlomeno 378 profughi, 82 in seguito ad assalti e incendi degli alloggiamenti compiuti da razzisti.

Antirassistische iniziative, Berlin 24 marzo 2010
OSPAM.ari-berlin-dok@gmx.de - www.ari-berlin.org/doku/titel.htm
da de.indymedia.org/2010/03/276591.shtml

PONTE GALERIA: DI FRONTE A TORTURE, ABUSI E SEGREGAZIONE, LA RABBIA, IL CORAGGIO E LA DIGNITÀ DEI/LLE PRIGIONIERI/E

Sin dalle 11 del mattino di sabato 13 marzo 2010, un'intensa giornata di lotta e solidarietà dentro e fuori il C.I.E. di Ponte Galeria. Già prima di arrivare, alcune fermate della stazioni che precedono la fermata "Nuova fiera di Roma" sono state invase da una miriade di foto raffiguranti l'interno dei nuovi lager della democrazia per rendere direttamente percepibile cosa rappresentano i Centri di Identificazione ed Espulsione.

Da subito l'ottusità poliziesca si è palesata con la richiesta di documenti e l'invito a smettere l'attaccinaggio.

All'arrivo di fronte al C.I.E. dai microfoni del sound è cominciato l'assedio sonoro che ha espresso le differenti voci dei/lle solidali in molteplici lingue.

Da quel momento è andata sempre crescendo la comunicazione tra dentro e fuori. Due le forme di sostegno diretto a chi è internato/a quotidianamente: la prima è stata una cassa benefit destinata alle spese processuali di Hellen e Florence, due delle ribelli condannate per la rivolta dello scorso agosto nel C.I.E. di Milano. La seconda è stata la consegna di due pacchi contenenti bevande e cibo che, solo dopo una pressione determinata da parte dei/lle solidali, sono stati lasciati entrare. Consegnare cibo "pulito" significa recapitare sostanze non contaminate da psico-farmaci, calmanti e simili.

Mentre da fuori crescevano le urla di rabbia, il coraggio e la voglia di libertà dei/lle prigionieri/e si è concretizzata in un'escalation di azioni che hanno portato ad una vera e propria rivolta.

Dapprima diverse colonne di fumo hanno iniziato ad erigersi nel cielo da differenti punti dall'interno del campo di concentramento. Poco dopo l'invisibilità dei/lle reclusi/e veniva infranta occupando fisicamente i tetti delle celle e lanciando al cielo urla, gesti, corse e danze liberatorie.

In questa maniera, circa 30 persone, hanno deciso d'innalzarsi al di sopra delle mura e delle sbarre che li circondano per una buona mezz'ora, prima di ricevere la prima intimidazione della polizia.

Poco dopo un altro tetto di uno dei padiglioni di quell'infame lager veniva invaso da un'altra ventina di persone che, tenacemente, per circa tre ore sono stati sopra il tetto e sopra le inferriate di recinzione che dividono le sezioni l'una dall'altra.

Durante queste ore, in alcuni momenti, la disperazione e purtroppo la consapevolezza che solo compiendo degli atti estremi possa emergere pubblicamente la loro situazione, quattro di loro hanno cominciato ad infliggersi delle ferite sul torace e sulle braccia.

I momenti che si sono susseguiti sono stati molto tesi in quanto, per tentare di non farsi

avvicinare da carabinieri e polizia, uno di loro si è legato un cappio al collo minacciando di impiccarsi. Oltre a questi gesti, anche grazie al sostegno dei/le solidali, la rabbia si è palesata da entrambe le parti in un solo grido: LIBERTA'!

Allo sciogliersi del presidio la polizia, quando i/le solidali erano già un pò distanti, ha effettuato una brutale carica nei confronti dei rivoltosi sui tetti che, durante questo episodio è sfociato in inseguimenti sui tetti, manganellate e persone ammanettate. La pronta risposta dei solidali è stata quella di occupare i binari della stazione in entrambi i sensi di marcia per circa 40 minuti.

Dopodiché si è deciso di prendere il treno in direzione Roma.

Alle 19 circa un gruppo di almeno un centinaio di compagni e compagne si è riconcentrato nel piazzale antistante la Stazione Trastevere, per partire immediatamente in un corteo spontaneo e non autorizzato che, aperto dallo striscione "Chiudiamo i lager per migranti. Antirazziste e antirazzisti contro ogni gabbia", ha bloccato il traffico su un buon tratto di Viale Trastevere. Con il ritmo incessante dei cori e degli interventi al megafono si è cercato di portare all'interno della città la voce della rivolta dei prigionieri di Ponte Galeria, ricordando alla folla dello struscio del sabato sera che alle porte di Roma, per quanto possa essere nascosto bene, continua ad esistere un lager. Un lager popolato da individui pronti a ribellarsi nonostante la sproporzione di forze con i propri aguzzini, sostenendone tutte le conseguenze. L'arrivo dei carabinieri bardati di tutto punto (tanto nervosi e imbizzarriti quanto goffi e scoordinati...), non ha avuto l'effetto di disperdere il gruppo, che ha invece deciso di entrare all'interno delle viuzze del quartiere Trastevere per continuare a comunicare a distanza ancor più ravvicinata con la gente. Confluito a Piazza di Santa Maria in Trastevere, dopo una serie di ulteriori interventi al megafono, il corteo si è sciolto.

Ripensando ancora quasi a caldo a questa lunga giornata di appena trascorsa, non si può non evidenziarne gli aspetti positivi: per un giorno si è riusciti a portare non solo la solidarietà ideale, ma un appoggio concreto a chi vive quotidianamente la realtà repressiva di un centro di annientamento, con le sue sbarre, i suoi muri di cinta, i manganelli dei suoi guardiani e le droghe psichiatriche subdolamente imposte dal suo personale sanitario. Per un giorno si è riusciti a portare le grida e la rabbia di chi non è disposto a tollerare questo lager anche per le strade di una città che non vuol vedere né sentire, interrompendo per qualche ora la monotonia della sua routine consumistica. Ma ripensando alle azioni di rivolta compiute sotto i nostri occhi dai prigionieri di Ponte Galeria, al loro coraggio così "sopra le righe" rispetto alla realtà sociale rassegnata ed anestetizzata in cui si annaspa ogni giorno, sappiamo di essere chiamati ad un impegno ancora maggiore, che possa avvicinare noi e loro al mondo senza gabbie che portiamo nel cuore.

È tempo che questa città respinga con forza la presenza dei campi di concentramento, sia qui che altrove; ognuno trovi i propri modi, ma quello di cui siamo convinti e convinte è che non basterà pretenderne la chiusura, né sperare in illusori "cambi della guardia" ai vertici di questo stato, poiché se l'attuale destra di governo ha reso i CIE i mattatoi che sono oggi, ad averli istituiti è un "sinistro" governo del recente passato. Da parte nostra, e la giornata odierna è stato un tentativo in tal senso, l'unica risorsa che abbiamo a disposizione e di cui ci fidiamo continua ad essere l'azione diretta senza deleghe.

NELLA TUA CITTA' C'E' UN LAGER

CHIUDIAMO IL C.I.E. DI PONTE GALERIA

CHIUDERE TUTTI I C.I.E.

AGGIORNAMENTI DEL 29 E 30 MARZO

È mezzanotte e mezzo quando dai reclusi del Cie di Ponte Galeria arriva un sms: "un casino della madonna!". Chi riesce a parlare al telefono racconta che intorno alle 23.00 è scoppiata la protesta. I materassi bruciano e ci sono due grossi fuochi che si alzano arrivando fino all'infermeria. Alcuni reclusi sono saliti sul tetto e altri hanno spaccato tre o quattro porte di ferro e hanno quasi raggiunto il muro di cinta. Tutto il centro è pieno di polizia: sono dappertutto in tenuta antisommossa, con manganelli, scudi e caschi e intorno all'una e venti cominciano anche a sparare...

I motivi per protestare sono tanti: innanzitutto il prolungamento fino a sei mesi. Poi la somministrazione massiccia e quotidiana di psicofarmaci, tanto che la gente sta a letto tutto il giorno e dorme fino a mezzogiorno.

C'è gente "di tutti i colori" - spiegano i reclusi - ci sono persone che stanno in Italia da vent'anni e che ora si ritrovano rinchiusi nel Cie. Ci sono tossicodipendenti e alcoolizzati, diabetici, asmatici e malati di epatite, a cui non viene somministrata la terapia di cui avrebbero bisogno e che era stata loro prescritta dal medico.

Ogni sera c'è gente che ingoia lamette e se ti lamenti ti rispondono male, minacciano di chiamare la polizia, l'esercito e i carabinieri. Se chiedi di essere curato o portato in ospedale ti dicono che stai fingendo perché vuoi scappare.

In questi giorni un recluso ha sbattuto la testa al muro per la disperazione e un altro che protestava è stato picchiato così forte che gli hanno rotto i denti. Stessa sorte è toccata a un gruppo di reclusi che oggi erano saliti sul tetto per cercare di scappare: tutti riportati a forza nelle gabbie e riempiti di botte.

"Qui ci trattano come cani", continuano a ripetere i reclusi. "Ci sequestrano tutto: shampoo, sapone e dopobarba, perché devi usare solo quello che forniscono loro". Sequestrano gli accendini ma nello spaccio interno vendono i cerini, come se con i cerini non si potesse accendere un fuoco... Lo scopo - sostengono i reclusi - è di impedire che si ripeta ciò che era avvenuto il 13 marzo scorso quando, durante il presidio che si stava svolgendo all'esterno, alcuni di loro sono saliti sul tetto e hanno dato fuoco a coperte e materassi.

[...] Le ultime telefonate coi reclusi risalgono alle tre di notte, e raccontano di alcuni reclusi sono ancora sui tetti e di fiamme non ancora spente.

Da questa mattina nessun recluso risponde più al telefono, quindi non possiamo avere informazioni di prima mano. Ma qualche ora fa, la consigliera regionale Anna Pizzo ha cercato di entrare nel Cie, per verificare la situazione. Ovviamente, mancando il preavviso scritto, non l'hanno fatta entrare. Il direttore ha però ammesso che nella notte c'è stata una tentata evasione, seguita da una protesta, ma ha negato l'intervento della polizia. Secondo il direttore è stata una cosa da poco. Talmente da poco, che per sua stessa ammissione oggi nel centro mancano luce e acqua perché durante la rivolta sono stati danneggiati gravemente l'impianto elettrico e quello idrico.

Alle ore 13.00 i prigionieri del settore maschile sono stati rinchiusi nella sala mensa e divisi in due gruppi: da una parte i "buoni" e dall'altra i "cattivi". Le telecamere di sicurezza avrebbero ripreso tutta la rivolta ed è l'ora degli arresti. Da quel che si capisce, per ora i fermati - i "cattivi", appunto - sono una quindicina. Nel settore femminile, invece, nessuna si è accorta di nulla: negli ultimi giorni, infatti, le medicine somministrate apertamente o con l'inganno dalla direzione sono particolarmente pesanti e, secondo alcuni racconti, le recluse passano il proprio tempo a dormire o a piangere. Alcune nigeriane questa mattina sono state portate via, e questo vuol dire che si potrebbe essere in preparazione un'altra deportazione.

Il bilancio della rivolta di stanotte nel Cie di Ponte Galeria è di 200.000 euro di danni alla struttura del Centro, quattro evasi, un numero imprecisato di reclusi (forse addirittura sessanta) trasferiti in altri Cie e diciassette o diciotto reclusi arrestati, che verranno processati per direttissima domattina.

Intanto, dal Cie negano che ci siano stati trasferimenti di massa di reclusi verso altri Cie. Su questo vi sapremo dire qualcosa di più preciso nelle prossime ore, ma sicuramente un trasferimento in ballo c'è: quello di Joy, che oggi verrà riportata nel Cie di Modena. Un passo che allontana la sua deportazione, senza dubbio; non sappiamo se legato a problemi strettamente legali, alla vasta mobilitazione in suo favore, o a tutte e due le cose assieme. Oppure, semplicemente, al fatto che ora come ora il Cie di Ponte Galeria non è certo il posto più tranquillo dove tenere una come Joy, che è molto conosciuta e che ha tutti gli occhi addosso.

estratti da www.autistici.org/macerie

REPORT DELLA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO AI RIBELLI DI PONTE GALERIA

Si è conclusa nel primo pomeriggio di oggi, 31 marzo 2010, l'udienza che vedeva coinvolti i 18 rivoltosi del Cie di Ponte Galeria a Roma.

I ribelli erano accusati di lesioni e violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato, incendio doloso e tentata evasione, per la rivolta scoppiata nella notte tra lunedì 29 e martedì 30 marzo, in seguito ad un pestaggio da parte della polizia all'interno del Cie. La protesta è terminata alle 4 del mattino circa, quando i reclusi sono tornati a dormire nelle loro celle. Solo dopo alcune ore, mentre si trovavano a mensa per la colazione, la polizia è arrivata in forze e ha deciso di dividere tra "buoni e cattivi" gli uomini che sono stati individuati come i diretti responsabili della rivolta della notte precedente. Diciotto reclusi sono quindi stati arrestati "in flagranza di reato" e stamattina si è tenuta l'udienza in cui il giudice avrebbe dovuto confermare gli arresti e decidere sul loro eventuale trattenimento in carcere.

Trattandosi di un'udienza per direttissima con convalida, tutto si è svolto a porte chiuse, mentre fuori dall'aula e nel piazzale antistante il palazzo del tribunale, un gruppo di antirazzisti e di antirazziste manifestava la propria solidarietà volantinando ed esponendo uno striscione con la scritta «La libertà non si processa. Chiudere tutti i Cie!».

Nel corso dell'udienza gli avvocati difensori hanno dimostrato che, essendo trascorse molte ore tra la conclusione della rivolta e il momento dell'arresto, non si poteva trattare di "flagranza di reato".

Per questo il giudice non ha convalidato gli arresti. Quindi, quindici imputati sono stati riportati nel Cie di Ponte Galeria. Altri tre invece sono stati trasferiti nel carcere romano di Regina Coeli perché, avendo già precedenti penali per reati come resistenza a pubblico ufficiale ed altri, il giudice ha ritenuto "probabile" che potessero compierne altri simili. Tra l'altro, il giudice, accogliendo le richieste dei difensori, ha escluso l'aggravante dell'incendio e la tentata evasione, precisando che, trattandosi di detenzione amministrativa, il tentativo di fuga dal Cie non può essere considerato un'evasione. I capi d'imputazione rimasti sono danneggiamento aggravato e lesioni e violenza a pubblico ufficiale.

Per tutti gli indagati, il processo continuerà col rito ordinario, quindi si procederà con le indagini e poi con le prossime udienze, ancora da fissare.

Durante l'udienza uno dei poliziotti di guardia a Ponte Galeria ha ammesso di aver sparato tre colpi di pistola in aria perché si sarebbe ritrovato sul tetto proprio nel mezzo della

sommossa, abbandonato dai suoi colleghi ed in compagnia esclusivamente dei rivoltosi... Ribellarsi è giusto! La solidarietà è un'arma!

Mer, 31/03/2010
estratti da roma.indymedia.org/node/18678

LETTERA DAL CARCERE DI BRUCOLI-AUGUSTA (SIRACUSA)

Carissimi compagni, vi spedisco questo scritto per farvi avere mie notizie e informarvi che mi trovo nel carcere di Augusta. Qui mi hanno appoggiato nella solita sezione, dicono che è una sezione di transito, ma veramente questa è una sezione di isolamento. Siamo in 18 persone, delle quali tre ci troviamo qui per processo, altre due sono qui per punizioni assegnate dal ministero; quattro compagni cittadini di altri paesi sono isolati con il 14-bis. Tutti gli altri sono qui perché sono vicini alla famiglia e non si interessano all'oppressione esistente.

Come vi ho detto qui non c'è nulla, solo l'aria però divisa per 18 persone. All'aria si può andare da soli, in 2, massimo 3; non c'è la socialità, nemmeno la scuola e nessuna attività ricreativa. Per compiere i lavori in sezione, fanno uscire solo uno, il quale fa tutto (pulizie, porta-vitto...). Spesso manca l'acqua. I problemi per la sopravvivenza sono tanti perché manca tutto.

Si è fatta una piccola protesta per avere qualche lavoro in più, per la tv libera, cioè accesa sempre e controllata da noi stessi... loro invece ce la spengono, per vedere le olimpiadi invernali abbiamo dovuto fare una domandina al direttore.

Potete così capire che situazione viviamo qui. Non c'è la benché minima libertà. Il regime a cui siamo sottoposti è molto rigido in quanto ci viene proibita ogni cosa necessaria ad alleviare le sofferenze. La direzione è sorda.

Noi cerchiamo di lottare e conquistare qualcosa e degli spazi, ma è difficile fare questo quando sei in una sezione di isolamento, quando le nostre rivendicazioni non vengono ascoltate e condivise da tutti. La nostra voce rimane tra le mura del carcere. Non è facile parlare di solidarietà e mettere insieme le idee per portare avanti una lotta concreta che possa aiutare tutte le persone che qui con forza lottano per andare avanti senza arrendersi mai. Questo deve essere il pensiero di tutti quelli che lottano contro tutte le ingiustizie. Saluti a tutti i compagni e alle compagne, con affetto Antonino e Melo.

Augusta, 3 marzo 2010

Antonino Faro, Piano Ippolito 1, C.C. Brucoli - 96011 Augusta (Siracusa)

LETTERE DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)

Carissimi compagni/e, ...in questi giorni sono stato dimesso dal CDT [Centro Diagnostico Terapeutico] per il semplice fatto che a loro serviva la cella. Come vi dicevo nella mia precedente lettera nel reparto CDT ho trascorso 8 mesi in una piccola sezione di appena 2 celle, che utilizzano per casi di emergenza. Insomma, è venuto il coordinatore del reparto e mi ha informato che ero stato dimesso, che ora il medico aveva disposto il mio ricovero presso l'infermeria centrale, perché c'era una persona che stava peggio di me e questa deve stare in cella singola.

Ve ne scrivo per farvi capire che stà gentaglia fa come cazzo li pare, compresi dottori, educatori ecc. Sono tutti una cosa; ma di sicuro non vi racconto nulla di nuovo.

In quanto al regime a cui sono stato sottoposto da 10 mesi a questa parte ho presentato ricorso presso il tribunale di sorveglianza - ascoltate le motivazioni del rigetto: "Considerato il tenore della sentenza nr. 26-99 con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del predetto art. il relazione al 69LP nella parte in cui non prevede una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'Amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono stati sottoposti a restrizione della libertà personale e pur avendo evidenziato la necessità di giurisdizionalizzare il relativo provvedimento, ha stabilito però che tale compito deve essere assolto dal legislatore non ancora intervenuto".

Ecco queste sono le motivazioni di un magistrato di sorveglianza, che, in pratica, senza peli sulla lingua mi viene a dire che il diritto alla difesa in Italia non esiste. Credo che tutto questo le persone che dicono che l'Italia sia un paese democratico lo devono sapere.

Da 10 mesi mi tengono in isolamento senza motivo. Vengo privato di tutto a partire dai rapporti umani. La circolare del DAP non dice che sono escluso da tutte le attività e che che devo andare all'aria da solo ecc. Ma nonostante tutto la direzione del carcere, rispetto a quello che dice il DAP, dà la sua interpretazione e, come se non bastasse, non mi posso neanche difendere.

Bene amici e compagni/e, se mi tenete compagnia ve ne sarò grato e in questi casi anche qualche buon libro non guasta mai. Qualora ritenete opportuno pubblicare i miei scritti fatelo liberamente. Con stima.

La libertà non è un frutto proibito

Contro ogni forma di isolamento

No ai bambini in carcere

No a un paese di falsi buonisti

Un saluto anarchico

14 marzo 2010

Cari amici/e, in uno dei miei precedenti scritti vi ho parlato del mio stato di salute, che non è dei migliori. Ragion per cui sono stato ricoverato per circa otto mesi presso il centro diagnostico interno al carcere. Circa dieci giorni fa sono stato dimesso per cedere il posto ad un ragazzo che stava malissimo. E bene compagni, ieri 20 marzo, sfogliando il giornale mi sono ritrovato a leggere che il ragazzo è morto.

Il giornale dice: rispedito in cella dopo tre ricoveri: muore detenuto. L'articolo continua dicendo che il giovane (appena ventinovenne) era stato accolto nel centro clinico del carcere di Secondigliano dallo scorso 12 novembre. Quest'ultima affermazione ovviamente è una grande falsità, visto che il ragazzo è stato ricoverato presso il centro clinico solo 10 giorni fa. Nel periodo precedente si trovava nel reparto infermeria. Ma questa gentaglia, quando si deve assumere delle responsabilità, che forse in alcuni casi gli farebbero saltare il culo, si inventano qualunque cosa.

Si dice anche: che tutte le volte che su disposizione dei medici dell'istituto di pena il ragazzo era stato ricoverato, i loro colleghi dell'ospedale (esterno) lo hanno rimandato indietro. Tutto questo ci fa capire che di carcere non si vive ma si muore soltanto.

Un altro ragazzo una settimana fa, presso il carcere di Poggioreale, si è suicidato.

Voglio citarvi alcuni concetti espressi da personaggi che, secondo il mio modesto parere, farebbero più figura a stare zitti. Alcune persone dicono di lottare per i diritti dei detenuti, peccato che tutto questo viene fatto solo attraverso le parole, la morte di questo ragazzo giovanissimo ne è la testimonianza tangibile.

Ascoltate cosa riferiscono: per i detenuti malati e gravi bisogna pensare a liberarli dagli attuali vincoli previsti dal regolamento. Attualmente non esiste una vera incompatibilità tra l'HIV e il carcere per il detenuto sieropositivo, quando i valori tornano alla soglia di normalità, perciò per questo detenuto paziente viene disposto il ritorno in carcere.

Con questo cosa ci dicono? Un cazzo, nulla di concreto, nulla di sensato, ma semplicemente che non gliene fotte un cazzo a nessuno. Si poteva salvare la vita di un ragazzo affetto da HIV, morto a soli 29 anni? La mia risposta è sì. Allora bisognerebbe parlare del perché non è stato fatto e di chi sono le responsabilità. Non nascondetevi dietro un dito. Vergognatevi.

Un saluto libertario dal centro di sterminio di Secondigliano, Giuseppe

21 marzo 2010

Giuseppe Trombini, via Roma verso Scampa 250 - 80144 Secondigliano (Napoli)

LETTERE DELLA MAMMA DI MARCELLO LONZI

Cara..., ci siamo sentite ieri pomeriggio quando mi hai dato la brutta notizia che dei ragazzi erano stati denunciati riguardo alla manifestazione di Livorno.

Come ti avevo già accennato non è che non volevo scrivere ai carcerati ma proprio non ci stavo con la testa perché ultimamente ne ho dovuto subire di cose poco belle, ma ora sono le sei del mattino e sono qui a pensare a te, a tutti voi che avete fatto tanto per me, dirvi grazie per me è poco, quasi niente, vorrei abbracciarvi e conoscervi uno per uno, guardarvi negli occhi e dirvi (ecco ci siamo, dopo quasi sette anni, i primi giorni della settimana prossima la Procura di Livorno chiuderà il caso di mio figlio) avete combattuto al mio fianco, senza conoscermi, avete creduto nella mia battaglia offrendomi il vostro sostegno, aiutandomi a pagare il medico legale e la vostra solidarietà, ma quello che più mi resterà nel cuore è la bella manifestazione che abbiamo fatto a Livorno, sia io che le altre mamme non vi scorderemo mai. Ma in compenso delle denunce! Perché mi chiedo se tutto è andato bene? Purtroppo io ho 57 anni e mi sono resa conto che intorno in questo mondo, c'è tanta merda ed io non ci sto, perché non è il mio mondo, come ti ho già detto, pensavo a voi ma anche a me. Per un attimo ho rivisto passarmi davanti tutta la mia vita, le cose belle di quando Marcello era con me, fino alla sua sepoltura. Mi sono resa conto, in questi sette anni, che ho versato tante lacrime, che ho avuto tanti pensieri, che dovevo combattere con una cosa più grande di me, ma ho tirato avanti, perché al mio fianco ci stavano persone come voi, penso ai ragazzi di Pisa, ma a tutti a tutti, sola non so se ce l'avrei fatta. Ora che il momento è arrivato mi sto chiedendo, tutto dipende da un solo uomo! La verità perché venga fuori, il dolore che ho subito, la rabbia che ho portato, insomma tutta la mia vita dipende da lui, il PM Antonio Giacconi. E' giusto tutto questo? Credo proprio di no. Perché mio figlio non me lo ridà nessuno, però non c'è più, qualcuno lo ha ucciso ed io non sento più la sua voce che mi chiama mamma, i suoi baci e le sue risate, non sono più lì quando aveva bisogno di me, cosa faccio ora!! Aspetto chi? Che un uomo decida sulla vita di mio figlio. Lui che non lo conosceva neppure! Non lo so ma questo è un sistema che a me non piace. Ho scritto mettendo il tuo nome ma hai capito che è per tutte le persone che sono lì in questo momento perché so che la leggerai, voglio ribadire ancora una volta grazie a tutti voi dal profondo del cuore e speriamo che questa nostra battaglia che abbiamo fatto insieme, porti qualcosa, anche se come ho già detto non credo nella giustizia, ma che si possa dire Marcello è stato ucciso.

Mandate un saluto a tutti i detenuti di Opera da parte mia.
Un forte abbraccio

Pisa, 3 marzo 2010

LETTERA APERTA AI DETENUTI DI OPERA (MILANO)

Sono Maria, la mamma di Marcello Lonzi morto nel carcere di Livorno nel luglio del 2003. Nella mattinata di ieri la Procura di Livorno, senza guardarmi negli occhi, ha convocato una conferenza stampa ed ha archiviato la morte di mio figlio come sette anni fa, INFARTO! Alla notizia ho risposto che è una vergogna, non si può morire con due buchi in testa profondi sino all'osso, con una mandibola fratturata, il polso sinistro fratturato, otto costole rotte e tutta la schiena piena di segni che sono evidenti ecchimosi.

Mi sono battuta per sette maledetti anni, per niente, per non avere giustizia né per me né per la memoria di mio figlio.

So che qualcuno di voi conosceva già la storia, ma altri no, adesso mi sento piena di rabbia, impotente e non so più che cosa fare; su di una cosa sono sicura, non voglio più avere a che fare con la Procura di Livorno.

Ho sempre saputo che mio figlio non me lo avrebbe restituito nessuno, la mia lotta era anche per tutti voi, perché in carcere non si deve morire in quel modo e poi farla franca!. Non è giusto.

Mi rivolgo a voi tutti perché possiate aiutarmi, con un passaparola, con una battitura contro le sbarre - bé, fate voi - io so solo che ho perso un figlio di 29 anni, che lo Stato mi ha abbandonato e che è solo grazie ai giovani dei centri sociali, che mi hanno aiutato, se sono andata avanti sino ad oggi. Anche Regina Coeli conosce la storia e si unirà a voi.

Vi abbraccio tutti e mi raccomando state attenti perché contro i secondini non è semplice vincere, l'esempio è quello di Marcello. Grazie di vero cuore.

Maria Ciuffi
Pisa, 19 marzo 2010

COMUNICATO DAL CARCERE DI SOLLICCIANO (FIRENZE)

È inutile ripetere che in tutte le carceri d'Italia la situazione dei detenuti continua a essere disperata: a causa del sovraffollamento, della qualità scadente del cibo, per i prezzi dei prodotti in vendita che sono non di poco più alti che all'esterno e soltanto i più economicamente fortunati si possono permettere di acquistarli. Per la mancanza di attività, per la mancanza di lavoro che può permetterti una minima entrata visto che ci sono persone che non si possono permettere nemmeno una busta e un francobollo e che troppo spesso c'è chi addirittura per disperazione protesta autolesionandosi, tagliandosi le vene, ingoiando lamette, detersivi per ottenere questo maledetto lavoro interno. Per non parlare poi di tutti i casi di suicidio.

Insomma la disperazione è tanta e a volte non bastano per descriverla neanche interi libri. Urliamo la nostra disperazione ma non siamo qui soltanto perché vogliamo abbellire le nostre gabbie, perché il nostro desiderio più forte è quello della libertà. Di guardare il cielo e il sole senza che questo sia macchiato dall'ombra delle sbarre.

In questo periodo nel carcere di Sollicciano come se non bastavano già tutti i problemi da novembre più sezioni sono costrette a farsi la doccia solo tre volte la settimana e

anche in quel momento con l'acqua fredda. Questo fatto è stata la goccia che ha fatto traboccare il bicchiere scatenando, ieri sera 3 marzo, una protesta spontanea, una battaglia generale che è durata circa un'ora.

Da alcuni detenuti del carcere di Sollicciano

Si è saputo che dopo la protesta i detenuti hanno ottenuto l'acqua calda e l'inizio dei lavori per aggiustare le docce della sezione nella quale erano rotte da tempo e i cui detenuti dovevano spostarsi per andarla a fare in un'altra.

acrati@yahoo.it

LETTERA DAL CARCERE DI NOTO (SIRACUSA)

Compagni/e, ieri ho ricevuto l' "opuscolo", la cosa mi ha fatto moltissimo piacere perché lo scambio di opinione è importante e sentire altri ristretti ci fa essere meno soli. Possono mettermi in galera per le mie vedute e le mie proposte, ma non impediranno mai le mie proteste. Comunque, nessuno sforzo da parte mia sarà risparmiato nel difficilissimo processo dell'immigrazione. Senza dimenticare quello della giustizia. So di dover lottare senza chiedermi il rendiconto quotidiano. L'enigma non esiste per me. Perché se una domanda è posta in modo compiuto allora si può trovare una risposta. Ribadisco, ribadisco e poi ribadisco: so di essere nel giusto, ne sono più che convinto. E poi la storia ci insegna che la verità è come l'olio: sempre viene a galla. Io sto bene. I miei saluti con affetto e rispetto a tutti compagne/e.

Noto, 12 marzo 2010

Thiam Doudou, via Garibaldi, 8 - 96017 Noto (Siracusa)

LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO

Salve! Innanzitutto i miei sentiti ringraziamenti per il bollettino di gennaio acuto ed informato come sempre, a tale proposito vi invio delle note.

Da circa una settimana caldaia ed aeratori del blocco A-1 sono rotti quindi 300 persone senza acqua calda ed i bagni privi di aerazione sono invivibili.

Il 20 del c.m. (febbraio) ha tentato il suicidio nel reparto 3-B un ragazzo maghrebino condannato a 15 anni. La sorte ha voluto che tre ragazzi che andavano in doccia lo hanno visto appeso alla finestra lo hanno tirato giù e rianimato con un massaggio cardiaco... l'istituzione l'ha tenuto un'ora in infermeria e rimandato in sezione senza nessun tipo di sostegno psicologico o altro... c'è da dire che la persona in questione ha già effettuato due gravi autolesionistici con l'intento di essere trasferito al nord.

Il 24 febbraio, dopo un alterco, un detenuto italiano del 4-A ha colpito varie volte con uno sgabello l'agente di servizio... l'agente all'ospedale, il detenuto all'isolamento dopo un mare di botte... nihil novi sub soce, insomma...

Per quanto mi riguarda mi hanno dato i "giorni" e quindi il "fine pena" è, al momento, al 5/5/2011... Ringraziandovi di cuore vi saluto con affetto.

Maurizio

Viterbo, 28 febbraio 2010

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)

Carissimi compagni, tanti saluti a tutti voi. Vi spedisco queste poche righe per darvi le ultime notizie sulla nuova strategia del DAP contro i "prigionieri islamici".

Il 10 marzo 2010 il DAP ha aperto un altro carcere solo per prigionieri "islamici" a Rossano Scalo in provincia di Cosenza. Sono già stati trasferiti lì quattro compagni da Benevento e quattro da questo "lager". Mancano due persone per arrivare al numero dieci. Ho saputo da miei compagni qui che la direzione ha spiegato loro che il DAP ha voluto aprire un altro carcere per soli "islamici" per averne quattro e tenerci chiusi in ognuno dieci prigionieri.

Qui siamo rimasti in undici persone, il DAP ha ritenuto che la situazione si è calmata perché siamo rimasti in pochi. Però stanno sbagliando! Questi fascisti infami.

Un caro saluto a tutti voi.

PS: ho saputo che il compagno Avni Er si trova nel CPT di Bari.

Amine Bouhrama

Località Bonu Trau 19 - 08015 Macomer (Nuoro)

Il 28 gennaio l'ANSA riportava la notizia del trasferimento dei primi dieci prigionieri arabo-islamici nella sezione di Alta Sicurezza di Rossano in provincia di Cosenza. Il 20 marzo la stessa agenzia stampa comunicava che altri cinque "appartenenti alla cellula milanese di Al Qaeda" erano stati trasferiti nel carcere di Rossano "aggiungendosi ai due che già si trovavano nella struttura", aggiungendo che nei giorni seguenti ne era previsto l'arrivo di altri tre, appartenenti allo stesso gruppo. Le parole del direttore Giuseppe Carrà, riportate dalla nota, dicono che "il reparto che accoglie i terroristi è completamente isolato dal resto del carcere in modo da non permettere alcuna forma di incontro con gli altri detenuti. È permesso ai sette detenuti di incontrarsi tra loro. [...] Per i detenuti accusati di terrorismo islamico è previsto personale specializzato che a breve parteciperà a corsi di formazione. Sono in tutto 15 le unità destinate al reparto definito ad alta sicurezza). In tutta Italia sono 50 i terroristi islamici detenuti in varie carceri".

Per quanto riguarda la situazione di Avni, a marzo la Commissione Territoriale di Bari per il riconoscimento della protezione internazionale ha respinto la richiesta di asilo politico avanzata da Avni Er.

Uno dei pilastri principali su cui poggia il respingimento è che "non è dato evidenziare un ricorso sistematico alla tortura da parte delle autorità turche" le quali invece hanno "da anni proclamato una politica di tolleranza zero nei confronti delle pratiche di tortura, che ha portato ad un rafforzamento delle garanzie di contrasto al fenomeno, come riconosciuto da diverse fonti internazionali affidabili" e "che sebbene delle fonti indichino casi di tortura o maltrattamento nei confronti di persone private della libertà le stesse fonti non evidenziano, comunque, una pratica sistematica in tale senso, tantomeno nei confronti delle persone detenute nelle carceri di tipo F, alle quali il richiedente ha fatto specifico riferimento".

IL PROCESSO A MILANO A UN GRUPPO DI PERSONE DELLA TUNISIA E DELL'ALGERIA ACCUSATE DI "TERRORISMO INTERNAZIONALE"

UDIENZE DI LUNEDÌ 22 E GIOVEDÌ 25 MARZO

I prigionieri sono venuti in 9, più numerosi del solito, sarà perché oggi alcuni di loro

devono essere interrogati.

In apertura un avvocato fa presente al giudice (presidente) il divieto di ingresso in aula posto dai carabinieri nelle precedenti udienze nei confronti di amici dei prigionieri e ad una nostra compagna: se il processo è "a porte aperte", perché questi impedimenti? La corte ne ha "preso atto".

Lunedì sono stati interrogate due imputati, entrambi tunisini e poco più che ventenni, uno che lavorava come carrellista in una fabbrica di Mantova e l'altro come saldatore a Cologno Monzese. Il pm rivolge domande ad entrambi, come aveva già fatto con un loro coimputato (anche lui tunisino), gommista sempre a Cologno, interrogato giovedì.

Le domande sono le stesse a cui hanno già risposto nel corso dell'inchiesta. Si riferiscono a circostanze appartenenti alla vita di gruppi di parentela, magari anche clan, fuggiti nella seconda metà degli anni '90 da un paese, lo sottolineano tutti, più povero dell'Italia, per dare maggior sicurezza economica alla propria vita di oggi e futura. Alcuni di loro figli di famiglie proletarie, hanno già conosciuto il carcere nel paese d'origine, per "furto alla proprietà privata ...al patrimonio" e in Italia soprattutto per "clandestinità".

Se non fosse per quest'ultima, sembra di ascoltare il racconto della vita quotidiana di abitanti dei quartieri come il Paolo IV di Taranto, Quartu S. Elena di Cagliari, Zen di Palermo, Forcella di Napoli. Ad uno degli accusati, il cui fratello è stato in carcere in Italia 5 anni per furti ecc., il pm ha contestato il versamento di denaro ad altri prigionieri, ad un altro l'aver abitato la casa di altri, cioè, un posto letto pagato 150 euro in una stanza condivisa con altre 4-5 persone. Per queste persone è socialmente inevitabile avere parenti in carcere, andare ai colloqui, portare dentro assieme a vestiti e cibo anche denaro; è altrettanto naturale conoscere in questo modo parenti di altri prigionieri e affrontare con loro le prepotenze del carcere, per cercare di attenuarle o anche impedirle.

Sono persone necessariamente capaci di fare tanti mestieri, di compierli assieme a parenti, amici, amici dei parenti ecc. stretti in difficoltà risolvibili da conoscenti. Così, alcune di queste persone capaci di produrre permessi di soggiorno, passaporti... sono state catapultate in questo processo soltanto perché li avrebbero confezionati per individui invisibili allo stato tunisino (e italiano), persone ad ogni modo oggi liberamente circolanti in mezza Europa.

Il rapporto stretto fra la polizia tunisina e italiana è emerso chiaramente, smentendo in pieno le affermazioni del colonnello dei carabinieri relatore d'accusa, dalle parole pronunciate da un ragazzo imputato: "Se vengo condannato qui, sono condannato anche in Tunisia". Ad un ragazzo ora sotto accusa, a suo tempo recatosi in Marocco per concludere un matrimonio, è stato tolto il visto di ingresso ed impedito il matrimonio, sulla base dei documenti inviati dalla polizia italiana in Marocco. A suo fratello, gettato nel Cie di Milano perché "clandestino" e "frequentatore di islamici radicali", cioè di persone considerate ostili dal governo tunisino in quanto membri o comunque vicini ad "Ennhada" (La Rinascita, un'associazione molto vicina ai Fratelli Musulmani), è stato chiesto di collaborare. In breve è stato poi espulso in Tunisia, dove lo hanno arrestato sulla scorta delle carte inviate dalla polizia italiana.

Qui vengono criminalizzate la frequentazione delle moschee, per altro modesta in queste prime persone interrogate, il contatto o rapporto abitativo, il reciproco sostegno economico... con persone condannate in Tunisia perché considerate membri di "Ennhada"; sono inoltre condizioni aggravanti la lettura del Corano, la discussione attorno al califfato, la conservazione in casa di video sulla resistenza in Afghanistan, Irak o Palestina o di libri sull'Hizb Ut Tahrir (Partito della Liberazione, di origine palestinese) o anche l'appartenenza o vicinanza a questo partito, oggi legale persino negli USA.

Questo, grosso modo, ciò che ha condotto questo gruppo di persone, ad essere poste sotto inchiesta fra il 2003 e il 2008 e poi arrestate con l'accusa di promozione o partecipazione ad associazione... con finalità di terrorismo internazionale. "Reati" che di per sé possono dilatare fino a 3 anni dall'arresto la data della condanna di primo grado, così chi accusato di questo "reati" può, e accade sempre più spesso, subire una carcerazione preventiva lunga 3 anni.

UDIENZA DEL 29 MARZO 2010

Nelle gabbie sono presenti una decina di persone. Vengono ascoltati dalla difesa perite e periti (tutte persone di origine araba, da anni in Italia), circa una decina, ai quali tre mesi fa erano stati consegnati dvd ecc. contenenti le registrazioni "telefoniche" e "ambientali" strappate in oltre 4 anni di indagini dai carabinieri alle persone, e non solo a loro, arrestate e infine messe sotto processo. La difesa, che in dicembre (2009) aveva chiesto le perizie, ora vuole sapere con che criterio il lavoro è stato svolto e se è stato portato a termine.

Cominciamo da quanto accaduto nell'udienza precedente, che aiuta ad afferrare sempre più direttamente l'impostazione di guerra che guida questo processo.

Dunque il fatto. Una signora perito ascoltata sul tipo di lavoro svolto, ha affermato di non essere stata in grado di ultimarla perché "minacciata" nella stessa aula da un accusato. Fatto mai accaduto, tuttavia il pm ha colto al volo le parole del perito, probabilmente già in accordo, ha cercato di renderle vere, esibendo in aula le registrazioni raccolte in una cella di alcuni "imputati" chiusi nel carcere di Asti. In una di queste registrazioni sarebbero riportate, in lingua araba o dialetto tunisino, le parole: "è stata minacciata da un tunisino". Dunque anche a questi prigionieri è applicato, come a quelli colpiti con il 41bis, l'ascolto fraudolento, estorto quindi penalmente inutilizzabile. Invece ormai da tempo la legge in Italia lo ammette e consente, tanto che il pm in aula ha chiesto immediatamente alla corte di imputare agli ascoltati "la continuazione dell'associazione (270-bis, ter...) in carcere".

Torniamo all'udienza di oggi. Dalle risposte agli avvocati emerge che solo qualche perito ha terminato le registrazioni, ad alcuni "rimane ancora un mese di lavoro". Nessuno ha realizzato una trascrizione "integrale", ma piuttosto "riassuntiva", in particolare, delle conversazioni "famigliari, dove ci sono i saluti e delle ripetizioni". Sono però state compiuti "riassunti" anche riguardanti discussioni sul contesto socio-economico della Tunisia, ciò che avrebbe potuto aiutare a capire il pensiero, la necessità dell'immigrazione, le relazioni fra alcune delle persone arrestate. Niente, loro devono rimanere "terroristi islamici". Insomma i periti, applicando la discrezionalità, hanno lasciate aperte all'accusa interpretazioni buone per poter criminalizzare o dipingere come parte di "una rete terroristica internazionale" le persone arrestate. Questa possibilità viene rafforzata altresì dal fatto che gran parte delle conversazioni si svolgono in "dialetto tunisino" trascritto dai periti, ai quali esso sfugge, affidandosi anche ad amiche e amici. Per esempio, il termine "compagnia", adoperato in diverse conversazioni rapite, nel dialetto tunisino può significare, ha chiesto un avvocato "gruppo di amici? Gruppo militare? Combriccola? Gruppo di famigliari?..." La risposta non è arrivata. Vaghezze lasciate all'interpretazione dell'accusa e della corte come nel caso di telefonate tipo "sto cucinando la minestra", in cui la natura di questa minestra è volutamente lasciata in sospeso fra il tritolo e la glicerina o 'come piace a lor signori'.

Questi primi interrogatori confermano che il processo e la carcerazione riservata alle

persone imputate, in particolare immigrati arabi, altro non sono che continuità della guerra imperialista all'interno degli stati imperialisti. Sono adoperati come mezzi terroristici. L'impatto degli arresti sugli ambienti di lavoro, preghiera, sport... frequentati dalle persone arrestate deve produrre l'effetto di spezzare, comunque diradare i rapporti; deve intimorire, allontanare dalla lotta e dai legami politici. Molti devono chiedersi: "se a loro che non hanno compiuto nulla di illegale è riservato un trattamento così aggressivo, a chi andasse oltre quale trattamento potrebbero mai riservare?"

Il terrorismo del processo e della carcerazione di guerra, quotidianità nelle sezioni speciali di Benevento, Macomer (Nuoro), Asti e da poco Rossano (CS), è una realtà che persino prescinde dalle persone arrestate. Come della guerra imperialista combattuta con caccia, carri armati, mitragliatrici, uranio... non si deve tener gran conto dell'identità delle persone uccise in un dato villaggio dell'Irak, per definirne il carattere saccheggiatore, capitalista, per immedesimarsi con chi resiste ad essa o comunque organizzarsi per sostenerla, con gli stessi criteri bisogna pensare e agire contro questi processi e tipi di carcerazione...

APPUNTI DI UNA FARSA GIGANTESCA: UDIENZA AULA BUNKER DI PONTE LAMBRO
Dridi viene interrogato.

Professione?

Gommista.

Da quanto vive in Italia?

Dal 25 giugno del 1997.

Quando ha ottenuto il permesso di soggiorno?

Sono stato fortunato, nel '98 con la sanatoria Prodi.

Ha mai fatto uso di sostanze stupefacenti?

Solo marijuana, ascolto il reggae, mi piace.

Lei spacciava?

No, odio chi usa droghe, mi piaceva solo fumare.

Lei è praticante?

Sono nato musulmano e non si può chiedere ad un musulmano una cosa così.

Quando si è avvicinato all'Islam?

Nel 1999 sono diventato praticante.

In Tunisia era praticante?

Non mi può fare due volte una domanda così, due volte la stessa domanda, è una perdita di tempo.

Ha avuto problemi con la giustizia?

Sì, ho fatto il ladro e poi risse.

Ha ricevuto condanne in Tunisia?

Sì.

Quando è venuto in Italia era già stato condannato?

Sì, nel 1994 ho finito il carcere.

Il PM inizia una serie di domande sulle persone che conosce, sui documenti che Dridi stesso ammette di aver contraffatto per avere soldi, si dice contento per aver potuto poi imparare a fare il gommista, ha potuto e dovuto occuparsi della sua famiglia in Tunisia e della famiglia della moglie, parla della miseria che vive il suo popolo, di cosa vuol dire per una famiglia tunisina avere 100 euro al mese per mangiare. Parla delle difficoltà che le

persone devono affrontare per venire in Italia, per fuggire dalla fame e dalla miseria. Dice che ci vogliono 5 milioni per passare dalla Libia e dal canale di Sicilia dove dice, la gente muore in mezzo al mare nella traversata, invece coi documenti falsi rischi meno. L'imputato chiede che vengano messe agli atti sei fotografie che lo ritraggono durante il suo lavoro di operaio, visto che lo accusano di essere a capo di una banda di terroristi, addirittura, aggiunge, di terrorismo internazionale! Le foto raccontano invece chi è lui. Poi il pm chiede chiarimenti su un pacco giuntogli dalla Tunisia, chiede cosa conteneva dato che i carabinieri non riuscirono ad intercettarlo... conteneva dolci!

RETATE E PERQUISIZIONI IN ITALIA CONTRO IL MOVIMENTO KURDO

Nuova retata di arresti in Italia. 11 persone, 10 cittadini di etnia curda e 1 italiano, sono stati arrestati nella notte e all'alba dalla Digos di Venezia. Per loro l'accusa è "associazione con finalità di terrorismo internazionale". I provvedimenti - eseguiti assieme dalla Digos di Pisa, Roma, Milano e dell'Ucigos - riguardano 10 turchi di etnia curda e un 41enne cittadino trevigiano, arrestato nel 2006 in Francia per il possesso di alcune armi e munizioni. Secondo gli inquirenti veneziani, la presunta organizzazione era finalizzata al reclutamento e addestramento di giovani da inviare a combattere in Turchia tra le file del Pkk, il partito dei lavoratori curdi che da anni si batte per la libertà del popolo curdo. Non sono comunque state trovate armi. La Digos ha annunciato inoltre di aver iscritto nel registro degli indagati altre 16 persone, di cui quattro italiani, e di avere individuato presunti campi di formazione del Pkk in Francia e in Italia, almeno quattro fra Pordenone, Taranto e Ponsacco, vicino Pisa. La posizione di un centinaio di persone, quasi tutte curde, è ancora al vaglio degli inquirenti.

26 febbraio 2010

fonte: Radio Onda d'Urto di Brescia, Orsola Casagrande, giornalista del Manifesto

LA REPRESSIONE CONTRO I KURDI IN EUROPA

Repressione contro istituzioni e rappresentanti kurdi: nelle prime ore di lunedì 4 marzo gli organi repressivi belgi hanno condotto una gigantesca perquisizione contro la rete televisiva Roj TV, l'agenzia di stampa Firat News, come pure nei confronti di membri del Congresso Nazionale Kurdo (KNK), del Congresso Popolare Kurdo (Kongra-Gel) e del Partito per la Pace e la Democrazia (BDP).

Verso le 5 del mattino di oggi "unità antiterrorismo" hanno dato l'assalto agli studios della Roj TV e della Sterk Productions situati a Denderleeuw (Bruxelles) nei e dai quali vengono prodotti e diffusi, fra l'altro, i programmi della Roj TV. 300 poliziotti hanno perquisito gli studios, messo fuori uso impianti costosi e indispensabili.

15 giornalisti, collaboratori ed ospiti sono stati arrestati. Fra loro ci sono Burham Erdem, Baris Guellue, Murat Yaklav, Zana Azadi e la direttrice di Roj TV Guelsen Emsiz ed altri due giornalisti kurdi. Questi ultimi sono stati ammanettati e arrestati nella sala mensa. Sono stati pure arrestati Celal Cortayi, che stamattina doveva essere ospite della rete televisiva "Rojbas Kurdistan", e il collaboratore di Uplink Ali Yengin.

Contemporaneamente a questo vero e proprio assalto, la polizia ha perquisito l'edificio del Congresso Nazionale Kurdo e numerose abitazioni private. In queste operazioni sono stati arrestati gli attivisti politici Remzi Kartal (presidente del Kongra-Gel) e Zuebir Aydar (membro del Kongra-Gel).

In giornata collaboratori e collaboratrici della Roj TV hanno diffuso un appello in cui condannano il disprezzo della legittimazione giuridica verso questa rete adottato dagli organi della repressione belgi, come pure i loro modi militari.

Per venerdì 8, nel primo pomeriggio, a Berlino è stata organizzata una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata del Belgio.

Berxwedan 4 marzo 2010

da de.indymedia.org/2010/03/274848.shtml

COMUNICATO DI AZADÌ DI DUESSELDORF SULLE PERQUISIZIONI E GLI ARRESTI A BRUXELLES

[...] Questo attacco ai media kurdi è da considerare come parte di un'azione organizzata dalla Turchia e dall'Unione Europea - nella vicinanza della festa del capodanno kurdo (Newroz). Esso è strettamente unito alla strategia portata dagli Usa e dalla Nato per quel che riguarda il nuovo ordine in Medio Oriente. A questa appartiene la distruzione, minacciata più volte, del movimento kurdo assieme a tutte le istituzioni civili.

Un simile procedimento contro le organizzazioni kurde, il noto "Coordinamento anti-PKK", è stato deciso già alcuni anni fa da rappresentanti degli Usa, della Turchia, dell'Irak con la collaborazione dei governi europei.

Nemmeno una settimana fa il Bundesverwaltungsgericht [corte amministrativa, il Tar italiano] di Lipsia, sollecitato dal governo della Rft, ha dichiarato che Roj TV può continuare la propria attività fino a quando l'Alta corte europea di Lussemburgo non prenderà una decisione, sulla base del diritto europeo, di vietare una rete tv attiva su scala europea. L'ex ministro degli interni della Rft Schaeble nel giugno 2008 aveva messo fuori legge due società d'azioni collegate a Roj TV domiciliate in Danimarca. Questa ordinanza ministeriale il 14 maggio 2009 tuttavia fu revocata sempre dalla corte amministrativa, cosicché la rete televisiva avrebbe potuto continuare il proprio lavoro se adesso non fossero intervenute le autorità del Belgio.

Questo attacco è un ulteriore passo verso l'escalation nei confronti di ogni forza che da anni cerca di raggiungere soluzioni pacifiche e politiche nel conflitto turco-kurdo. Non ci ridurranno al silenzio.

da www.kurdistan.blogspot.de

(Libertà, AZADI' ONLUS, Associazione, umanitaria e indipendente per la solidarietà con il popolo kurdo, è stata fondata in Italia nel 1993. Scopo principale dell'associazione è sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema kurdo).

Il 26 febbraio, nell'ambito di un'indagine svolta parallelamente in Italia e in Francia con il contributo delle strutture antiterrorismo di Germania, Belgio ed Olanda, sono state arrestate 11 persone. Ne ha dato notizia in una nota il Prefetto Stefano Berrettoni, direttore centrale della Polizia di Prevenzione (Ucigos), specificando che le ordinanze sono state spiccate contro 10 turchi e un italiano, tutti accusati di associazione a delinquere con finalità di terrorismo internazionale: sono accusati di aver formato "un vero e proprio distretto di reclutamento incaricato di reperire nei paesi europei risorse umane e logistiche da impiegare a favore della guerriglia terroristica da anni portata avanti dal PKK nelle zone di confine turco-irachene". Le perquisizioni che sono seguite nei confron-

ti degli indagati - tra cui ci sono quattro italiani - sono avvenute in varie province del Nord e Centro Italia. In particolare, le operazioni di polizia si sono svolte nelle province di Treviso, Venezia, Pisa, Modena, Udine, Pordenone e Milano.

REPORT DELLA DELEGAZIONE DI HAKKARI

Porteremo a lungo nei nostri cuori le immagini della straordinaria giornata trascorsa oggi ad Hakkari. Un Newroz sentito e partecipato in cui gli abitanti di questa provincia hanno portato tutto il loro entusiasmo, ma anche tutta la loro rabbia repressa.

Anche qui come in molte altre città Kurde, dopo la schiacciante vittoria del DTP (Partito della Società Democratica, messo fuori legge alla fine del 2009) alle scorse elezioni regionali, è seguita una pesantissima repressione da parte del governo centrale turco. Centotrentotto arrestati, di cui trentacinque minorenni, oltre ad innumerevoli citazioni in giudizio, soprattutto nelle file dello stesso DTP o di esponenti municipali, ma anche fra la popolazione civile. Il capo d'accusa sempre lo stesso: simpatie per il PKK o comunque reati di opinione. Pene pesantissime che non risparmiano nessuno e senza alcuna differenziazione per i minori, anche di 12-13 anni.

CARCERI PIENE - DIRITTI ZERO: QUESTA È LA DURA REALTÀ DEL KURDISTAN

Per nulla intimoriti da questo pesante clima politico, nè dall'esercito che dai punti strategici circostanti teneva sempre sotto tiro la folla, ma favoriti dalla splendida giornata di sole, non meno di 30.000 persone hanno riempito la grande spianata dove si è svolto il Newroz, in una cornice mozzafiato di montagne innevate (3-4.000 metri) che fanno da sfondo a 360 gradi.

Cortei partiti da ogni parte della città sono confluiti fin dalle 10 del mattino, quasi travolgendo i cordoni di polizia predisposti per perquisire l'accesso alla spianata. Innumerevoli gli slogan e le canzoni per il presidente Apo Abdullah Ocalan, da 11 anni detenuto in isolamento nell'isola carcere di Imrali; tante le sue effigi e le bandiere del PKK sventolate da giovani e bambini a volte coperti, a volte no (rischiano anche 20 anni di prigione per questo "reato").

Sul palco si sono alternati famosi musicisti kurdi, su tutti lo straordinario rapper Serhado e brevi discorsi dei leaders politici locali. Una folla ondeggiante e coloratissima non ha mai smesso di ballare e cantare per almeno 6 ore. Tantissime le donne vestite dei loro abiti sgargianti o nella tradizionale uniforme della guerriglia, ma i colori dominanti, come sempre, sono il giallo il rosso ed il verde, i colori proibiti, i colori dell'identità kurda negata!

L'accoglienza per noi stranieri (10 italiani, 10 francesi e 6 tedeschi) è stata come sempre straordinaria: baci, abbracci, sguardi che non si dimenticano, e tanti amici in più.

Poi l'inaspettato invito sul palco centrale, qualche parola pronunciata al microfono sull'importanza della vera solidarietà internazionalista e l'immensa gioia e commozione di sentirsi veramente parte di un unico popolo senza più confini, nè frontiere.

Spas heval, compagni kurdi! Ci avete dato davvero tanto e grande sarà il nostro impegno per rivendicare ovunque e sempre la vostra lotta, i vostri diritti, la vostra libertà.

NEWROZ PIROZ BE!

24 marzo 2010
da www.senzasoste.it

DUESSELDORF: PROCESSO CONTRO FARUK

La carcerazione preventiva di Faruk Ereren dura dal 2007. Lui è accusato di "essere membro dell'associazione terroristica straniera DHKP-C di cui è un alto funzionario" è stato infatti arrestato sulla base dell'art. 129b [il corrispettivo del 270 in Italia, ndc]. Da tre anni si trova in isolamento e a causa di una malattia cronica derivante dalla tortura, le sue condizioni fisiche non sono buone. Faruk soffre di sintomi d'angoscia di tipo paranoico, che vengono trattati con dei medicinali.

Nel corso della prolungata carcerazione preventiva sono sorti nuovi problemi sanitari e Faruk nel frattempo è stato ricoverato nella clinica del carcere di Duesseldorf.

Dopo l'arresto è stata avanzata un'istanza d'asilo fino ad oggi trascurata.

Poiché la carcerazione preventiva e le udienze si prolungano, l'avvocato di Faruk è ricorso alla corte di giustizia europea di Strasburgo riguardante "la violazione dei diritti dei prigionieri e il ritardo del processo." Siccome Faruk ha fatto ampiamente uso della facoltà di non rispondere e dato che il Consiglio (Senato) penale della corte d'appello di Duesseldorf per questo ha avuto a disposizione prove gracili, a Faruk è stata offerta un'intesa, da lui categoricamente rifiutata con la motivazione che la lotta contro il fascismo non è un reato e che perciò non può essere condannata.

Da pochi giorni Faruk, manifestamente logorato nel fisico dalla minaccia di estradizione, ha rivisto il rifiuto di non rendere testimonianza.

Nell'ultima udienza, prima della pausa pasquale, sono stati letti in aula brani di una lettera inviata da Faruk alla corte che lo processa. Faruk scrive che sin dalla sua gioventù ha fatto parte del DEV-GENC e che morirà come membro di questa organizzazione, lui quindi non respinge questa scelta. Nella dichiarazione descrive le condizioni contro cui ha combattuto: "La mia patria è un paese in cui, dalle vette delle montagne fino agli slums delle città, ogni luogo è macchiato di sangue. E' un paese dove fame e miseria esistono in una misura intollerabile, le persone si schiacciano reciprocamente per un piatto di minestra nelle code da sopportare al fine di ottenerlo.

E' un paese in cui si tiene a mente la tortura, il massacro, la repressione e la sparizione. E' un paese dove le nostre figlie, i nostri figli vengono violentati, le cui città e quartieri vengono trasformati in carceri aperte." Un paese dove sistematicamente si tortura. Uno stato in cui le persone dell'opposizione vengono fatte sparire. Uno stato che umilia, terrorizza e continuamente uccide il popolo kurdo.

La corte che processa Faruk conosce le condanne della corte di giustizia europea emesse contro la Turchia a causa della tortura là ampiamente praticata; la corte d'appello di Duesseldorf conosce anche le centinaia di testimonianze rese dalle persone torturate arrivate nella RFT dalla Turchia e richiedenti asilo. Verso la fine dell'udienza, Budde, difensore di Faruk, ha fatto presente alla corte i costanti ritardi con i quali viene consegnata la posta a Faruk, in particolare i ricorsi alla procura federale. "Perché accade che la posta inviata dalla procura federale di Karlsruhe impiega più tempo ad arrivare nel carcere di Duesseldorf che nel mio ufficio di Dortmund?"

Così Faruk anche nel corso dell'ultima udienza non ha potuto seguire il processo con le carte necessarie alla sua difesa. Benché in precarie condizioni fisiche, durante l'udienza viene tenuto separato dai suoi difensori da una parete di plastica. Da loro non può ricevere direttamente alcun pezzo di carta (come in Italia).

In aula erano presenti circa 50 persone che, prima di uscire hanno salutato Faruk.

La prossima udienza è fissata per il 14 aprile.

Per delle dichiarazioni su questo processo è stato messo sotto accusa il responsabile stampa di "Gefangenen Info" (GI), il compagno Wolfgang

I fatti: Il mese scorso il portale online "Scharf-Links" è stato accusato dall'ufficio giudiziario di prima istanza di Berlino, di "calunnia" per aver diffuso il resoconto "Carcerazione preventiva cieca" sul processo contro Faruk, riportato in GI nr. 348. Dopo pochi giorni il portale è stato assolto; la stessa accusa però è stata rivolta direttamente a GI, in particolare a Wolfgang che ne è il responsabile stampa.

Nel testo incriminato è descritta un'udienza del processo in cui Nuri Eryuksel, testimone ancora libero, rifiuta di rilasciare testimonianza sulle strutture dell'organizzazione turca in esilio, in quanto ciò aggraverebbe la sua condizione. Il tribunale tuttavia non ne vuole sapere. Ordina immediatamente l'arresto di Nuri. Questo procedimento desta immediatamente indignazione e preoccupazione fra le persone presenti in aula, anche perché Nuri ha trascorso parecchi anni nelle carceri turche, dove è stato anche torturato. In conseguenza alla tortura, nel frattempo, ha perso anche la vista. Dopo 4 settimane la carcerazione preventiva è stata annullata dalla corte suprema perché considerata illegale! I compagni del Soccorso Rosso di Duesseldorf-Moenchengladbach, nel resoconto hanno attribuito al giudice un'osservazione percepita come cinica dalle tante persone presenti. Il giudice deve aver pronunciato qualcosa di offensivo nei confronti della cecità di Nuri, del tipo "il carcere gli riporterà la vista". Il giudice contesta questa espressione. Le numerose persone presenti, fra le quali un avvocato e un rappresentante del Comitato per i diritti fondamentali, ricordano come cinica l'espressione del giudice.

La redazione di GI su questi fatti ha infine diffuso il seguente comunicato:

"Pensiamo che la criminalizzazione del nostro giornale sia da mettere in rapporto con il nostro ampio lavoro pubblico sul paragrafo 129b e sulla prigionia politica in generale, e che sia stata colta dalle autorità della repressione la possibilità della criminalizzazione di un simile organo pubblico. Sin dall'inizio del processo fondato sul par. 129b abbiamo cercato di creare una controinformazione e di offrire ai prigionieri una piattaforma. Siamo continuamente impegnati e disponibili ad adoperare le possibilità della comunicazione mirata ed efficace e vogliamo utilizzare senz'altro il processo, appena fissato contro Gefangenen Info, per dare forza alle rivendicazioni politiche del movimento di solidarietà. Gefangenen Info mantiene la sua rotta. Gefangenen Info e chi vi collabora non si lasceranno chiudere la bocca. I tentativi di intimidazione, gli attacchi e la censura non ci devieranno dal pubblicizzare questo e altri processi messi in piedi dall'apparato di sicurezza dello stato e dall'argomentare attorno ad essi. Al contrario: vediamo in questo la necessità di intensificare il nostro lavoro e di estendere la solidarietà. La solidarietà sarà la nostra risposta alla loro repressione. Sostenete il Gewgungen Info!

In occasione del processo stabilito ci mobileremo con diverse iniziative e facciamo appello alla massima solidarietà!

La nostra solidarietà contro la loro repressione!

(Il processo inizierà il 21 aprile 2010 presso la pretura situata in Tiergarten (Berlin) Turmstr. 91, Raum 769. www.political-prisoners.net)

da de.indymedia.org/2010/03/276973.shtml
Osservatori in aula, 29 marzo 2010

APPELLO PER GLI IMPUTATI TARANTINI DI "ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA"

Nel mondo, oramai, si è evidenziato maggiormente il distacco tra chi gestisce le risorse

della politica in maniera da lucrarci, trovando necessario affamare le popolazioni, bombardandole, e chi reclama a gran voce una vita fuori dal liberismo e per una società più giusta, senza conflitti permanenti, per essere protagonisti attivi nell'esercizio del cambiamento reale dal basso. Questa categoria sociale eterogenea ha dato vita a momenti come quelli di Seattle, di Genova, delle grandi mobilitazioni contro la guerra, in lotta contro questo processo (speriamo non irreversibile) di auto-annullamento del genere umano e del pianeta che lo ospita. Proprio Genova, nelle giornate del luglio 2001 è stato un grande passaggio dove la guerra non fu dichiarata dal movimento bensì dalle forze dell'ordine, e prima ancora da un potere sovranazionale tanto vuoto di positività da doversi blindare, recingere. Cariche violentissime contro chiunque passasse per le vie della città, lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, colpi di arma da fuoco, blindati lanciati a tutta velocità contro la folla, un giovane manifestante ammazzato, il blitz sanguinoso alla scuola Diaz in notturna, la tortura reintrodotta nelle caserme di Bolzaneto e Forte S. Giuliano...

Questo fu Genova: lo stato di diritto fatto a pezzi. Da quel luglio 2001 ad oggi, l'impressione che quella sia una data che abbia segnato uno spartiacque è forte: da un lato l'esercizio della gente di affrontare collettivamente il bisogno comune, cercando di eliminare la delega (espe rienze come in val di Susa, o a Vicenza, o in quel di Grottaglie o nelle tante mobilitazioni tarantine a difesa di salute, ambiente e a tutela del diritto al lavoro, per chi lo ha e chi no), dall'altro l'esercizio scientifico di rendere tutto plasmabile innescando paure e pregiudizi, polverizzando i diritti elementari, carcerando fette di società. Per coprire delle enormi porcherie servono i capri espiatori da mostrare in pubblica piazza; ciò funge da esempio e serve a comprimere le libertà individuali e collettive, svuotando di contenuti proprio quelle enormi mobilitazioni che ci hanno visti in gran parte protagonisti.

Le richieste di condanna che il pubblico ministero Perrone ha chiesto, qualche giorno fa, per 18 persone di Taranto (per un totale di 44 anni) coinvolti nell'inchiesta per associazione sovversiva datata 2002, sembrano collocarsi in questa logica. Basti ricordare che le indagini nascono quando in questa città spadroneggiavano in sequenza Cito e la Di Bello, contro le cui politiche gli attuali imputati si batterono. Non serve ricordare che cosa Cito ha rappresentato e quali rapporti privilegiava sul territorio (la sua vicinanza ad un'associazione malavitosa è acclarata), che cosa la Di Bello ha costruito per questa città: il peggior dissesto finanziario d'Italia del dopoguerra. In sostanza, mentre in quel periodo il nostro territorio è stato sbranato da un sistema affaristico-massonico-mafioso che per troppo tempo ha goduto di varie connivenze di pezzi delle istituzioni, l'inchiesta tarantina del maggio 2002 porge ad alcuni che si opponevano l'accusa di associazione sovversiva di stampo locale (!), con reati contestati ridicoli (lancio di uova, slogan, scritte di contestazione, la partecipazione alle mobilitazioni di Napoli e Genova durante i vertici del Global Forum e del G8, l'aver occupato stabili in disuso restituendoli alla collettività per un uso sociale) che produssero nell'immediato una settimana di arresti domiciliari. Nelle inchieste di questo tipo, che si reggono con impianti accusatori fragili, serve l'uso di "effetti speciali" (supercarceri, carabinieri incappucciati, ecc.), ma proprio quella fragilità chiama in causa tutte le strutture del territorio che si battono per i diritti della cittadinanza: le strutture presenti allora ribadirono la loro solidarietà agli imputati, reputando giusto screditare la montatura di un processo definito dai più come una farsa orchestrata scientificamente; le nuove lo fanno adesso.

L'espressione della solidarietà concreta nei confronti di questi imputati non è altro che un pezzo di responsabilità collettiva nella difesa dell'agibilità politica di tutti.

Invitiamo le associazioni, i comitati e tutti coloro che si sentano colpiti da questa quotidiana aggressione alla libertà individuale e collettiva a firmare questo appello ed a intervenire materialmente all' INCONTRO-DIBATTITO che si svolgerà venerdì 12 Marzo ore 17:30 c/o comitato di quartiere città vecchia arco Paisiello 099-4716012

Vi chiediamo di esprimere la vostra solidarietà all'indirizzo e-mail: processotaranto@yahoo.it

10 marzo 2010
Comitati di quartiere - Taranto

CADE UNA MONTATURA REPRESSIVA A TARANTO

Il giudice ha mandato assolti tutti i compagni di taranto - 19 imputati, 45 indagati - nel processo per associazione sovversiva intentato a taranto nel quadro della campagna di criminalizzazione dei movimenti antagonisti antiG8 di genova.

Già si era ottenuta una vittoria analoga nel processo di Cosenza per "Sud ribelle" - che vedeva imputati anche alcuni compagni di taranto inclusi in questo processo il processo si è svolto in un clima orchestrato dalla digos locale per colpire tutte le pratiche sociali e politiche antagoniste a Taranto ipotizzando una regia unica e una associazione unica ma già nel dibattito l'inchiesta è apparsa fragile e la sentenza lo ha confermato. Ma non ci deve essere alcuna illusione ci riproveranno o con l'opposizione alla sentenza o con nuove montature anche verso compagni e realtà organizzate diverse che operano nella città.

Comunque la lotta continua contro i provvedimenti repressivi che sono attualmente in corso essenzialmente contro lo slai cobas per il sindacato di classe, le lotte dei disoccupati organizzati dalla stessa realtà denunce, multe e stato di polizia sono le risposte in corso ma la repressione non ci fa paura anzi alimenta la nostra lotta.

18 marzo 2010
slai cobas per il sindacato di classe (taranto) - cobasta@fastwebnet.it

GPS, REPRESSIONE E DINTORNI

Pochi giorni fa un compagno di Lecco ha trovato ospiti indesiderati nella propria macchina. Qualche simpatica carogna ha infatti piazzato, collegandola ai cavi di alimentazione della luce dell'abitacolo, una microspia formata da un cellulare modificato, un'antenna, un rilevatore Gps e un microfono. Lo strumento di controllo era posto tra la carrozzeria ed il rivestimento interno, fissato con due calamite.

Questo ritrovamento, visto il clima che si respira, non può certo stupire. Crea fastidio, in un sistema che accetta solo taciti assensi, importunare il potere, alzare la voce e portare avanti lotte contro ciò che affligge sempre più le nostre vite.

Non è infatti l'ultimo attacco repressivo ricevuto in città. È di poche settimane fa la richiesta della sorveglianza speciale ad un amico e compagno, ed è di non molto tempo prima la "certificazione" della questura a 12 compagni della loro presunta pericolosità sociale attraverso l'"avviso orale".

Cercano di intimidire, reprimere e arrestare, ma nessuna di queste infami azioni potrà mai funzionare. A Lecco da anni si continua a portare avanti ciò che si pensa, e per chi vorrebbe governare le nostre esistenze, un pensiero è già di per sè pericoloso, molto

pericoloso. Spiare, ascoltare, sorvegliare... niente riesce meglio a questo sistema. Chi passa la propria vita senza potersi neppure guardare allo specchio, assassino nelle strade e nelle caserme, carceriere e torturatore nei CIE e nelle carceri, è spesso esperto nell'intromettersi nella vita degli altri. Ciò che diciamo non è libero, può sempre essere usato contro di noi. Le nostre confidenze e i nostri litigi, i nostri baci e le parole d'amore, la nostra musica e la nostra cantata sono spiati dai gestori dell'ordine costituito. Inoltre, l'olezzo di morte emanato da uno qualsiasi degli sgherri del potere una volta salito sulle nostre macchine fatica a dissolversi. Ma stiano pur certi, tutto questo non potrà mai scalfire la passione per la libertà che chi lotta porta con sé. Tutto questo non potrà mai scalfire i nostri sorrisi. Tutto questo potrà solo ridare alla lotta ancora più vita, più vigore, più rabbia.

2 aprile 2010
ANARCHICI LECCHESI

MISURE CAUTELARI PER GLI ATTIVISTI DI CHIAIANO (NA)

Una massiccia operazione di polizia è quella che è stata messa in campo nella notte per notificare cinque misure cautelari (arresti domiciliari o obbligo di firma per "pericolosità sociale") ad altrettanti attivisti del presidio di Chiaiano in merito ai fatti avvenuti il 23 maggio 2008, quando la polizia caricò centinaia di cittadini che a mani alzate si opponevano alla costruzione della discarica.

Le accuse, ridicole rispetto alla decisione di applicare misure cautelari di questa portata, sono di danneggiamento ed interruzione di pubblico servizio.

Il Comitato in difesa delle cave di Chiaiano e Marano ha perciò indetto una assemblea pubblica questa sera alle ore 18 alla rotonda di Chiaiano.

Segue il comunicato stampa del Comitato.

da infoaut.org

Misure cautelari agli attivisti del presidio di Chiaiano per le cariche del 23 maggio 2008! La vendetta va servita fredda!! In che altro modo possiamo commentare quello che è successo stanotte?

La polizia si è presentata a casa degli attivisti del presidio per notificare 5 provvedimenti di misura cautelare tra arresti domiciliari e obbligo di firma per "pericolosità sociale" per fatti di due anni fa (!!). Gli eventi sono quelli famosissimi delle prime cariche a Chiaiano del 23 maggio 2008 quando la polizia caricò il presidio di cittadini a mani alzate (fu manganellato perfino il giornalista Rai Romolo Sticchi) facendo indignare tutta l'Italia. Era il prologo delle cariche del giorno dopo quando due ragazzi sarebbero addirittura stati scaraventati giù da via Cupa dei Cani rischiando di ammazzarli.

Ebbene mentre nessuno di quei poliziotti e dirigenti è stato mai inquisito per quelle cariche e per la loro violenza gratuita, a due anni di distanza (!!) l'inchiesta condotta dal Pm Narducci produce misure cautelari per i dimostranti! Con accuse francamente surreali rispetto alla gravità della misura dopo così tanto tempo e al merito effettivo dei fatti contestati: danneggiamenti e interruzione di pubblico servizio. Qualcuno è accusato "di aver fatto bloccare un pullman", qualcun altro "di aver tentato di sottrarre lo scudo a un agente di polizia", mentre li massacravano di botte...!

Gli elementi che a distanza di così tanto tempo qualificerebbero la "pericolosità socia-

le" sono ancora più incredibili: per Egidio e Davide ad esempio è il fatto di essere stati fermati in un camion (quello della manifestazione dello Jatevenne Day il 30 settembre 2008) insieme al proprietario dello stesso che nel camion teneva una falce. Situazione per la quale all'epoca del fermo del camion non ricevettero nessuna accusa perchè fù subito accertato che la falce apparteneva al proprietario che di mestiere fa il contadino. Per Pietro addirittura la situazione è paradossale: proprio il 23 maggio fu fermato durante le cariche e processato per resistenza. Quindi sarebbe due volte inquisito per le stesse cose!! E l'elemento che secondo il Pm accerterebbe la sua "pericolosità", il fatto di parlare col megafono agli altri manifestanti, è stato già derubricato nel giudizio del tribunale come un atto non rivolto ad aizzare la folla ma a mantenere la calma...

E allora ci chiediamo se l'inchiesta di Narducci c'entri qualcosa con l'amministrazione della giustizia o non rappresenti piuttosto la rivalsa esemplare dei poteri forti di questa regione e di questo paese verso la resistenza di una popolazione che ha fatto parlare l'Italia e ha disturbato non poco i grandi speculatori "dell'affare rifiuti". Ma noi non ci stiamo a veder criminalizzata la nostra lotta in difesa della salute e della nostra terra mentre i grandi inquisiti per la sua devastazione (a partire da Guido Bertolaso) girano tranquillamente a piede libero! Già oggi convochiamo un'assemblea al presidio di Chiaiano alle ore 18.00 per mobilitarci e chiediamo a tutti i cittadini napoletani di difendere con noi la verità e la giustizia.

Assemblea pubblica alle ore 18 alla rotonda di Chiaiano. Diffondiamo tutti!

Comitato in difesa delle cave di Chiaiano e Marano

TOR VERGATA (ROMA): AGGRESSIONI SQUADRISTE IN ATENEO

Oggi alle 15.00 si è riunito il Senato Accademico di Tor Vergata, luogo in cui si voleva far esprimere l'Ateneo in merito ai fatti accaduti ieri durante i quali 40 neofascisti di "Casapound" e "Blocco Studentesco" provenienti da tutta Roma e provincia hanno aggredito venti studenti e studentesse che stavano iniziando un volantinaggio a Giurisprudenza per smascherare la prima iniziativa pubblica di questi soggetti, coperta dal prestanome di una onlus ad essi collegata ("Comunità solidarista Popoli").

Ieri sono stati feriti e medicati in diversi pronto soccorso della città cinque studenti, una studentessa e un lavoratore dell'ateneo tutti/e colpiti/e ripetutamente alla testa, con nasi e braccia fratturate, traumi causati da pugni, calci, cinghiate, caschi ed altri oggetti contundenti. La polizia già presente in loco non ha fermato i neofascisti che hanno poi continuato ad effettuare ronde squadriste dentro e fuori Giurisprudenza.

Oggi è successo ancora di peggio, se possibile.

Davanti al Rettorato dal primo pomeriggio erano presenti un centinaio di fascisti armati di spranghe, bastoni, manganelli telescopici, cinghie e caschi che hanno impedito al rappresentante del Collettivo di prendere parte al Senato Accademico e agli altri studenti e studentesse che lo stavano accompagnando di avvicinarsi, aggredendoli sotto gli occhi delle forze dell'ordine che hanno permesso agli squadristi di fare i loro comodi. C'erano oltre ai 40 di "Casapound" e "Blocco Studentesco" altre decine di camerati da loro reclutati per l'occasione.

La polizia era presente sia a Lettere, da dove ci si stava trasferendo a seguito della conferenza stampa da noi indetta, che a Giurisprudenza e ha collaborato attivamente alla riuscita dell'agguato squadrista che ha per altro portato al fermo di 7 ragazzi antifascisti che si trovano presso il commissariato di zona.

Il Rettore e gli altri componenti del Senato Accademico hanno continuato, come se nulla stesse succedendo, ad eccezione di due senatori accademici (RDB e CGIL) che hanno chiesto invano la sospensione della seduta per quanto accadeva all'esterno e per il fatto che ad un senatore è stato impedito fisicamente di esercitare il suo diritto a partecipare alla seduta.

Dopo l'aggressione fascista di ieri, il Rettore è stato inoltre protagonista di un provvedimento disciplinare vergognoso: ha annunciato di voler bloccare le iniziative studentesche fino al mese di maggio. Reputiamo tale misura cautelativa sbagliata e del tutto fuori luogo rispetto ai fatti accaduti.

Sono quasi due anni che denunciavamo i tentativi portati avanti tramite minacce, intimidazioni e aggressioni fisiche dai neofascisti di queste organizzazioni alleate con Azione Universitaria e PdL che li hanno sempre coperti e tutelati politicamente per via di comuni accordi elettorali. Dopo l'ennesima aggressione il Rettore Renato Lauro e l'Amministrazione dovranno assumersi la responsabilità politica e giuridica di quanto avvenuto in Ateneo, per aver permesso una seconda volta, dopo aver visto i corridoi insanguinati, a questi picchiatori di farla da padroni nell'Ateneo di Tor Vergata.

Convochiamo quindi un'assemblea pubblica d'ateneo per giovedì alle ore 13.00 presso la Facoltà di Lettere e, a seguire, nel pomeriggio un'assemblea cittadina sempre a Lettere a Tor Vergata per portare alla luce la verità e la gravità dei fatti che si stanno susseguendo in questi giorni.

Invitiamo studenti, ricercatori, professori e realtà sociali e politiche a partecipare a questi appuntamenti dove sarà illustrato quanto avvenuto e per dare un'immediata risposta a questa pesante situazione. Invitiamo tutti/e ad esprimere pubblicamente la propria solidarietà nelle forme che ciascuno riterrà più opportuno.

Fascisti, "padrini" istituzionali e forze dell'ordine stanno portando il panico e la violenza a Tor Vergata per questioni politiche ed economiche che vanno contro gli interessi di studenti e collettività. Nonostante tutto, non ci riusciranno.

GIOVEDÌ 18 MARZO – ORE 13.00 – FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA – ASSEMBLEA D'ATENEIO. SUBITO DOPO, A SEGUIRE, ASSEMBLEA CITTADINA SEMPRE A LETTERE E FILOSOFIA.

Roma, 16 marzo 2010
"Collettivo Lavori in Corso"

VERONA: UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO ALCUNI ANTIFASCISTI

Mercoledì 24 Marzo nel tribunale di Verona ci sarà l'udienza per il processo ai compagni antifascisti Luca e Pasquale. Invitiamo tutti/e i/le compagni/e, antifascisti/e, amici e amiche a presenziare a questa farsa ignobile, dove verrà processato a Verona l'antifascismo. Dove verrà "giudicata" l'idea, l'azione, e l'impegno antifascista. Verrà giudicato chi ha sempre lottato con tenacia e visibilità il fascismo, il razzismo, e le ingiustizie sociali prodotte dallo stato capitalista e i suoi scagnozzi fascisti ovunque, anche a Verona. Chiunque si ribelli e si difenda dalle aggressioni omicide dei fascisti. Ricordiamo che i 2 antifascisti sono in arresto per una presunta "aggressione" ad un noto fascista veronese Mauroner Giulio, autore di innumerevoli aggressioni a Verona, camerata degli stessi che assassinarono Tommasoli. Autore del vile accoltellamento, 4 anni fa, proprio a quei 2 compagni che oggi si vorrebbe condannare per una presunta "vendetta" nei suoi confronti. Coperto da abili avvocati di partito, digos e magistratura, non ha mai subito in

questi 4 anni alcun processo o indagine, tanto da far sparire "misteriosamente" il suo procedimento penale per accoltellamento dal tribunale di Venezia. La continua convivenza tra fascisti, sbirri, magistrati, giornalisti e istituzioni è chiara. I fascisti quando accoltellano sono coperti, quando si sentono minacciati vengono aiutati. Il 24 Marzo NON sarà gradita e tollerata alcuna presenza giornalistica ne dentro ne fuori dall'aula. NON sarà permesso alcun circo mediatico che tanto meschinamente fu creato il giorno della convalida degli arresti, con amici e parenti minacciati e tenuti fuori il tribunale da digos e polizia, mentre con il favore del pm e il gip Donati, i pennivendoli si accanivano sui compagni in catene senza che potessero reagire. Vista la campagna mediatica dei giornali locali veronesi, totalmente asserviti e in favore dei fascisti scaligeri, in particolare l'abile mestiere di due pennivendoli come Alessandra Vaccari e Angiola Petronio, e le continue menzogne sull'antifascismo e su i due compagni, quel giorno il loro misero mestiere consigliamo lo propinino da altra parte.

**SOSTENIAMO TUTTI GLI ANTIFASCISTI ARRESTATI, IN GALERA E PROCESSATI!!
SOSTENIAMO L'ANTIFASCISMO!! LUCA E PASQUALE LIBERI E CON LORO TUTTI I COMPAGNI ANTIFASCISTI INQUISITI DALLO STATO!!**

Apprendiamo la sentenza di condanna dei due compagni antifascisti processati a Verona. A Luca e Pasquale gli sono stati dati 8 mesi, a Luca con la sospensione della pena, ma Pasquale no e dovrà finire ai domiciliari qualche mese residuo. Siamo felici per la liberazione di Luca ma non altrettanto per Pasquale ancora prigioniero dello stato fascista Italiano. Molte delle accuse del fascista infame non sono state credute, ma il lercio lavoro di Digos, giornalisti e magistratura, in sostanza, ha saputo compiere la repressione promessa all'antifascismo. Aspetteremo fieri e orgogliosi anche Pasquale per poterlo riabbracciare come Luca e poter tornare con loro a lottare contro razzismo, fascismo e sfruttamento, con più forza e determinazione di prima.

NON UN PASSO INDIETRO!!! ANTIFASCISMO MILITANTE!!

Antifascisti

LETTERA DELLA MAMMA DI LUCA

Il 17 luglio del 2005 a Verona venivano aggrediti (picchiati e uno accoltellato) Pasquale, Luca e tre ragazze, da parte di un branco di chiara matrice di estrema destra, che passò alla cronaca come "l'aggressione di Volto S. Luca".

Quella sera ero scesa dal solito treno all'ultimo binario, tra una folla silenziosa, frettolosa e indifferente. Il viaggio seppur breve, attraverso una notturna pianura punteggiata di luci allineate o isolate che rapidamente sparivano dal mio sguardo era terminato, così come la sensazione del piacere un po' infantile dell'andare altrove pensando di non doversi mai fermare. Mi guardavo attorno per ritrovare lo sguardo di mio marito che mi avrebbe ricondotta alla quotidianità rassicurante della mia famiglia. Lo intravidi appoggiato al muro, alla fine del corridoio, ma non aveva il sorriso con cui mi accoglieva di solito; mi feriva lo sguardo un po' sfuggente, l'atteggiamento tra il distaccato e lo sbrigativo quasi fosse seccato di vedermi o avesse fretta di andare all'automobile che ci avrebbe riportati a casa. Mi avvicinai e gliene chiesi il motivo come un mezzo rimprovero e fu allora che accadde. Avvertii una stretta allo stomaco ed entrai in una specie di sospensione temporanea. Mi ero resa conto che nei suoi occhi c'era un'angoscia tremen-

da e l' espressione del viso raccontava un accaduto che le parole si rifiutavano di dire. Pronunciai il nome dei miei due figli, uno per volta lentamente e quando dissi "Luca", mi guardò e avvertii netto il battito del cuore che si fermava togliendomi il fiato. E' così che ho saputo del sangue che ricopriva gran parte del corpo di Luca, dei tagli che erano stati incisi nella sua carne e nella mia anima, di quella minuscola ferita sul torace così insignificante alla vista e così terribile nell'immaginario perché quel coltello lungo 15 centimetri non ha toccato il cuore o un polmone solo per pochi millimetri. Sono passati cinque anni ma non riesco ancora a guardare quel corpo per me così perfetto e così amato, sfregiato, umiliato da cicatrici lunghe e larghe come dita raggrinzite. Ogni volta sento ancora stringersi lo stomaco e la sensazione di impotenza, di giustizia negata, di sofferenza senza consolazione mi sommerge come un'onda.

Giulio Mauroner quando lo ha accoltellato era minorenni; l'incartamento che lo riguardava è stato inviato al tribunale dei minori di Venezia e non se ne sa ancora nulla, intanto ha continuato a vivere indisturbato a Verona (partecipando ad altre aggressioni simili, come hanno riportato nel frattempo i giornali locali). In fine l'estate scorsa ha lavorato come bagnino in una rinomata piscina della città. E' in quell'occasione che Luca, dalla vasca dove stava nuotando, lo ha rivisto. L'atteggiamento irrispettoso di Mauroner e la frustrazione, la rabbia, il disagio permanente della vista delle proprie cicatrici, sono risaliti dal luogo remoto in cui era riuscito ad imprigionarli e sono esplosi in pochi pugni subito fermati da altre persone.

Dopo quattro mesi di indagini (tempo durante il quale Luca non ha più rivisto Mauroner) Luca è stato arrestato, ora è agli arresti domiciliari fino all'udienza per il patteggiamento perché "socialmente pericoloso" e perché il suo gesto è stato dettato, secondo il pm, da "abietti motivi" e soprattutto non ha chiesto scusa alla famiglia Mauroner. In aggiunta alla situazione già di per sé indegna, all'avvocato difensore di Luca che lamentava col pm come cinque anni fa la famiglia Mauroner si guardò bene dall'esprimere delle scuse o un qualsiasi altro commento, gli è stato risposto che Luca non ha da pensare a cose accadute tempo fa ma a quello che ha fatto adesso!

Chi deve chiedere scusa a chi? La magistratura che non ha processato Mauroner? La famiglia Mauroner per aver educato un figlio come Giulio? ... forse sono io che devo chiedere scusa a tutti loro perché mio figlio è ancora vivo ...allora SCUSATEMI !!!!

NAPOLI: 12 DENUNCE PER LA MANIFESTAZIONE CONTRO CASA POUND DEL 30/9/9

E' stato notificato un atto di chiusura delle indagini con denunce a dodici antifascisti e antirazzisti che hanno partecipato al corteo cittadino del 30 settembre 2009, quando molte migliaia di persone manifestarono a Materdei nell'anniversario delle quattro giornate di Napoli, contro il tentativo di insediamento di un gruppo neofascista che in tutta Italia predica e pratica xenofobia e squadristo e il cui leader (Iannone) dichiara pubblicamente che "Hitler era un rivoluzionario"...

Oltre 5.000 persone manifestarono contro il razzismo, il neo-fascismo e il sessismo. Studenti delle scuole superiori e dell'università, i movimenti sociali napoletani, il coordinamento dei precari della scuola, i collettivi Glt, una folta rappresentanza del coordinamento degli immigrati, associazioni come Attac, i comitati ambientalisti come Chiaiano e realtà di Materdei come il comitato di quartiere, forze democratiche, l'ANPI e varie associazioni. Una presenza imponente (in un giorno feriale...) che testimoniò da subito la sensibilità e l'insofferenza diffusa verso questi fenomeni odiosi che si richiamano alla tirannia ("fascisti del terzo millennio...!") e speculano sulle paure sociali.

Alla fine della manifestazione il corteo "chiese di apporre nella strada in cui si trovava l'occupazione dei neofascisti una targa a Maddalena Cerasuolo, partigiana delle 4 giornate di Napoli e originaria proprio di quelle strade". Di fronte al rifiuto della Questura, il corteo cercò di passare con dei pannelli che "rappresentavano gli orrori del fascismo e del razzismo e fu fermato dalla celere in assetto antisommossa".

Oggi arriva l'avviso di chiusura delle indagini con denunce che vanno dall'interruzione di pubblico servizio a resistenza e lesioni: "Accuse pesanti e singolari - sottolinea la Rete - perchè non capiamo come possa esserci stato blocco della circolazione su Salvator Rosa visto che il corteo era autorizzato! E poi siamo davvero curiosi di capire perchè dei poliziotti si sono fatti refertare... visto che il corteo cercò di passare solo con schermi difensivi come si vede da tutte le immagini circolate. Al contrario la polizia sparò lacrimogeni ad altezza uomo, come testimoniarono le foto che ri-alleghiamo".

"Ma più di ogni altra cosa rimarchiamo che a fronte di oltre una decina di episodi di aggressioni squadriste portate avanti nei mesi scorsi dai neofascisti, con la classica dinamica dell'agguato alle persone le più svariate, da studenti ad attivisti a semplici abitanti del quartiere, venga perseguita la mobilitazione pubblica e di massa di migliaia di persone che al razzismo e al neofascismo si oppongono... Un meccanismo repressivo che aggiunge l'ennesimo capitolo dopo le denunce delle settimane passate. Ma noi non ci faremo intimidire e continueremo a mobilitarci".

Proprio domenica scorsa 7 marzo, su iniziativa del Comitato di abitanti del quartiere di Materdei, molte centinaia di abitanti, napoletani e srilankesi, hanno partecipato alla "festa del friariello, l'unico fascio che ci interessa", iniziativa multiculturale nella piazza della metro con musica (srilankese e tarantelle), video e installazioni per rivendicare la creazione di un asilo pubblico interculturale nell'ex-convento di via San Raffaele. Un vero successo che dimostra in maniera lampante le sensibilità antirazziste e la vocazione di apertura del quartiere.

Rete napoletana contro il razzismo, il neo-fascismo e il sessismo

INCIDENTE, MORTE BIANCA O OMICIDIO DI STATO?

La morte di un giovane rom in una baraccopoli della periferia est di Milano può apparire ai più come l'ennesimo incidente, l'ennesima morte violenta che colpisce i rom.

Una morte che, sempre apparentemente, non ha mandanti, non ha colpevoli se non il fatto che si accanisce, come sempre contro i meno abbienti, gli emarginati, i deboli.

Ma così non è. Basti pensare che la vittima era reduce da uno sfratto da Triboniano al quale hanno fatto seguito innumerevoli sgomberi degli insediamenti "abusivi" a cui i rom, in una condizione di nomadizzazione forzata, sono costretti, come esseri erranti senza dimora nè futuro.

Saranno certamente soddisfatti De Corato e la Moratti, la cui linea è ormai da anni quella della tolleranza zero e dell'espulsione dalla città dell'intera comunità.

Questi i risultati. Non accetteremo quindi nessuna speculazione ulteriore, nessun accanimento giornalistico alla ricerca della notizia strappa-lacrime; nè accetteremo le lacrime di cocodrillo di chi si appella alla solidarietà umana mentre contemporaneamente avalla le politiche repressive basate sullo slogan della "legalità e della sicurezza"

Mentre si avvicina la data dello sgombero previsto per l'intero campo comunale di via triboniano (data fissata per il 30 giugno) appare quanto mai indispensabile la mobilitazione di coloro che, pochi o tanti che siano, comprendono che i rom sono in cima alla

lista dei perseguitati ormai da diversi secoli e che questa è un'occasione imperdibile per schierarsi dalla parte giusta. O con Decorato e accolti, o con gli zingari. Vie di mezzo non ce ne sono.

Su richiesta delle comunità rom viene convocata una conferenza stampa urgente per le ore 17,30 di oggi, presso il campo rom di via Triboniano.

info@antirazzistimilano.org

13 marzo 2010

ABBATTIAMO I POVERI!

I poveri sono spiacevoli da vedere.

La loro presenza ci ricorda fastidiosamente su quali basi si fonda il nostro presunto benessere, peraltro sempre più magro e precario.

I poveri che chiedono l'elemosina, poi, sono proprio molesti. Dire di "No" continuamente stanca – non abbiamo denaro né tempo da perdere, noi...

Purtroppo questo mondo meraviglioso produce povertà a ritmo industriale e le nostre misere tasche non possono mantenere tutta la miseria del mondo.

Purtroppo essere poveri non è illegale, e chiedere l'elemosina neppure. In questa società permissiva, si hanno tutti i diritti – compreso quello di morire di fame.

Per fortuna, però, esistono le ordinanze, che portano la repressione là dove il Diritto non era ancora arrivato.

Prendendo a esempio il sindaco Tosi e altri emeriti sceriffi, anche Valduga si è deciso a risolvere il problema: Non hai i soldi e chiedi l'elemosina? Ti multo! Non puoi pagare la multa? Ti requisisco il prodotto della tua questua!

"Si fidi, si fidi, sembrano poveri ma hanno la villa a Cortina...".

Era ora. La nostra falsa coscienza è salva.

Il podestà Valduga non soggiace ai soliti ricatti della morale cristiana. Se il questuante Francesco d'Assisi fosse vivo, Guglielmo multerebbe e allontanerebbe anche lui! Il Dio degli eserciti non ha mai sopportato i mendicanti.

La Destra, spiazzata dal leghismo valdughiano, chiede che l'ordinanza venga applicata ovunque, scovando poveri petulanti sotto le panchine dei parchi o negli sgabuzzini degli asili. E pretende il pugno di ferro, in particolare, contro i mendicanti che esibiscono vergognose malformazioni o si accompagnano con sudici animaletti per strappare furbescamente un po' di pietà agli sguardi obliqui dei passanti.

La crociata è aperta.

Nessuno, tuttavia, ha ancora anticipato l'unica conclusione logica: abbattiamo i poveri. Una scommessa. A parte quei rompicoglioni sovversivi teppistelli violenti criminali di anarchici, chi vorrà contestare nella pratica questa bella prova di Valduga? Chi mai vorrà intralciare il radioso cammino della Civiltà Bianca?

Rovereto, nove giorni di marzo duemiladieci
Comitato per l'ordine e la sicurezza

(manifesto affisso sui muri di Rovereto)

AI LAVORATORI LE BOTTE, AI CAPORALI LE MAZZETTE

Dietro la logistica lombarda, un giro di sporchi affari

La logistica è un settore economico strategico, che rende bei quattrini a padroni e padroncini. Soprattutto rende a quei moderni "mercanti di schiavi", che gestiscono la forza lavoro. Nella stragrande maggioranza, i lavoratori della logistica sono extra comunitari, sottoposti a un'estremo sfruttamento, in condizioni lavorative prive della minima tutela, in un clima di ricatti e dimissioni, grazie alla legge Bossi-Fini. Ma anche la pazienza ha un limite e, di fronte all'ennesimo giro di vite, i lavoratori hanno detto basta! E così negli ultimi mesi sono scoppiate lotte in alcuni importanti centri logistici delle province di Varese, Milano, Pavia e di Lodi, la cui attività riguarda soprattutto grandi catene commerciali.

Le vertenze, sostenute dallo Slai-Cobas, hanno messo in luce molte porcherie. Per prima cosa, si è visto che in queste lotte erano assenti, se non avversi, i tre sindacati confederali: CGIL, CISL, UIL. E presto si è capito perché fossero assenti.

- La gestione dei lavoratori è affidata a cooperative, dove i soci-lavoratori hanno tutti i doveri e nessun diritto. In poche parole devono solo obbedire ai soci-caporali.

- Le cooperative sono organizzate e dirette da molti ex sindacalisti, ben ammanicati con il "mondo del lavoro", ovvero con le Camere del Lavoro, gli Ispettorati del Lavoro e le Asl. Dopo che le lotte hanno messo a nudo queste connivenze, qualche cosa è andata storta e, finalmente, qualcuno è stato preso con le mani nel sacco. Si è scoperto che l'amministratore delegato della Morgan Facility Management SpA, Morgan Fumagalli, aveva a libro paga Alfonso Filosa, ex direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Piacenza, nonché il segretario provinciale della CISL, Gianni Salerno, e un altro sindacalista CISL, Giorgio Cantarelli. Costoro, in cambio di un pugno di euro, garantivano un comportamento "morbido", in caso di ispezioni nelle aziende di logistica, presso le quali Morgan Facility Management prestava servizi di pulizia, di facchinaggio o di "prestazione" di manodopera ["La Cronaca", edizione di Piacenza, 10 marzo 2010, pp. 6 e 7]. Lo scorso febbraio, nel corso della dura lotta della GLS di Cerro al Lambro (Lodi), il sindacalista CISL si distinse per la sua azione antioperaia, scagliandosi in particolare contro lo Slai-Cobas, che stava gestendo la vertenza. Doveva ben guadagnarsi il suo sporco compenso.

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

A noi non interessa sapere chi è il corruttore e chi è il corrotto, è un compito che lasciamo alla magistratura. Quello che vediamo è un padrone che paga alcune persone, tra cui un funzionario dello Stato e due sindacalisti, al fine di ottenere un "servizio", ovvero la possibilità di fare in pace i propri affari. Alla faccia dei diritti e della sicurezza dei lavoratori! Questa meretricia presenta però molti altri aspetti, sui quali è molto istruttivo fare luce. Vediamo allora chi è Morgan Fumagalli e che cosa è la Morgan Facility Management. Morgan Fumagalli è un giovane manager milanese che si è fatto le ossa come capo del personale in una multinazionale del lavoro interinale, ovvero del lavoro precario in appalto, proliferato grazie alla Legge Biagi. Dopo di che, ha fondato la Morgan Facility Management SpA, un'impresa che si occupa di "Facility", ovvero, detto in italiano, offre alle aziende una serie di servizi: pulizie, manutenzione, sorveglianza, nonché la logistica (vedi il sito: www.mfmanagement.it/). Ovviamente, questi servizi sono svolti da lavoratori, che qualcuno provvede ad "arruolare". Infatti, questi lavoratori non sono certo dipendenti diretti della Morgan Facility Management SpA, che risulta averne meno di dieci (vedi il sito: www.impresaitalia.info/MSTDB81017252/morgan-faci

lity-management-spa/milano.aspx/).

Il fatturato, "sorprendentemente", è compreso tra i 5 e i 13 milioni di euro. Una bella cifra, per un'impresa che conta meno di dieci dipendenti! Per farla breve, la Morgan Facility Management SpA subappalta i lavori a cooperative compiacenti. Solo nel Piacentino, è stato stimato un giro di affari annuo attorno ai due milioni di euro. Cifra raggiunta grazie al supersfruttamento dei lavoratori, condito con l'evasione fiscale e previdenziale (Inps e Inail), assicurata da un sistema di "scatole cinesi", chiudendo le vecchie cooperative e aprendone di nuove, secondo le necessità [vedi: www.inail.it/repository/ContentManagement/information/P1214322374/QDU2F.pdf/].

Questa gallina dalle uova d'ora ha consentito a Morgan Fumagalli di tentare nuove avventure. Seguendo la carriera del giovin rampante milanese, sappiamo che ha aperto filiali in Inghilterra e anche in Russia [vedi: www.morganhunt.com/about-us/morgan-hunt-group/], ...ma soprattutto veniamo a sapere che ha preso la residenza nel noto paradiso fiscale di Lugano, dove ha inaugurato un'attività finanziaria (hedge funds?), la Morgan Fumagalli & Partners SA, con interessi anche nel campo immobiliare e in qualche altro promettente settore (biotecnologie) [vedi: www.foglioitaliano.com/pdf/Foglio_106_settembre_07.pdf/]. Come si vede, i soldi ricavati dallo sfruttamento dei lavoratori delle cooperative padane finiscono in quell'infernale girone speculativo, in cui oggi il capitalismo si dibatte, senza soluzione di continuità. E domani, non stupirebbe scoprire che il brillante Morgan non è altro che una "testa di turco" di un ben più alto giro di affari.

RITORNO AL PASSATO? NO AL FUTURO!

Tutta la faccenda rivela quello stretto legame tra lavoro schiavistico e speculazione finanziaria, che è l'aspetto tipico dell'attuale fase economica e che la crisi sta solo portando alle sue estreme conseguenze. Le cooperative della logistica dimostrano in modo esemplare che oggi lo sfruttamento degli operai viene esasperato, in quanto è l'unica fonte da cui ricavare la ricchezza, ovvero il plusvalore. Non ci sono cazzi: è solo il plusvalore estorto agli operai che fornisce i capitali per le più spericolate speculazioni, di cui ci parlano le cronache quotidiane. La folle illusione di creare ricchezza in tempi sempre più brevi è una sfida permanente al rischio inevitabile di bruciare ricchezza, condannando alla miseria i proletari. Ma per quanto traballante, la baracca capitalista assicura sempre grandi privilegi a una folta schiera di sfruttatori e di faccendieri. Si capisce allora che, per mantenere i propri privilegi, costoro sono disposti a tutto, pur di sottomettere gli operai, facendoli lavorare nelle più bestiali condizioni. Le mazzette elargite a sindacalisti e a funzionari dello Stato, per quanto ricche, sono una piccola cosa, rispetto alla ricchezza ottenuta dallo sfruttamento degli operai. Oltre alle mazzette, ci sono gli onorari e i compensi, pagati a diverso titolo a commercialisti e ad avvocati, a professionisti e a faccendieri, ai consulenti finanziari e alle "escort", per finire con gli indispensabili guardaspalle. Tutti costoro formano una vasta rete di interessi, e di quattrini, alimentata solo dallo sfruttamento degli operai. Si capisce infine la violenza repressiva dello Stato, che viene scatenata contro ogni minima protesta operaia, che può mettere in discussione questo sistema di sfruttamento e di oppressione.

dinoerba@libero.it
Milano, 15 marzo 2010

CAMPAGNA DEI SINDACATI CONTRO DHL

La Federazione internazionale del sindacato UNI ha avviato una campagna contro DHL. In un video reso pubblico in questi giorni UNI chiede il rispetto, da parte di DHL, dei propri lavoratori colpiti da misure contro la "pigrizia".

I sindacati imputano alle poste tedesche e a DHL, che delle poste gestisce la logistica, di tradire i valori dell'impresa e dei principi del "rispetto". Ciò viene messo in mostra su scala mondiale dal permanente disprezzo del rispetto dei diritti di lavoratrici e lavoratori. Attualmente la direzione DHL calpesta i diritti del personale in Belgio, dove ha deciso di chiudere la sede centrale europea dell'azienda situata vicino all'aeroporto nazionale belga ed ha di conseguenza annunciato il licenziamento di 788 persone. L'attività di questi uffici verrà trasferita a Bonn, Lipsia e Praga.

DHL ha comunicato di aver preso questa decisione a causa della "pigrizia" e non per realizzare risparmi sui costi. Solo il 5 per cento degli occupati in Belgio verrà trasferito. DHL rifiuta ogni trattativa con i sindacati sulle decisioni prese. La direzione ha comunicato di voler trattare con i singoli lavoratori soltanto sul piano individuale. Questa mossa sta a significare che tante persone riceveranno molto meno di quanto potrebbero avere se fossero rappresentate dai sindacati.

La rete globale dei lavoratori DHL, che conta più di 200 mila persone iscritte a oltre 50 sindacati, in un video diffuso di recente, reclama dall'impresa "un accordo globale che chiarisca l'obbligo del rispetto dei diritti dei lavoratori e fissi le responsabilità." I lavoratori DHL sparsi in tanti paesi si dichiarano solidali con i colleghi belgi. Esiste un'associazione di tutti i sindacati che rappresentano i lavoratori DHL in tutto il mondo e sono membri delle federazioni sindacali globali UNI Global Union e Federazione Internazionale dei Lavoratori del Trasporto.

"In Belgio l'azienda disprezza 788 famiglie di occupati che nell'anno in corso perderanno il salario", dice Neil Anderson dirigente dell'UNI nel settore della logistica. "Questo è un colpo devastante per centinaia di lavoratori che in questi tempi difficili avranno problemi a trovare un nuovo lavoro."

UNI è un sindacato globale attivo nella branca dei servizi a cui sono iscritte 2,5 milioni di persone occupate nelle poste. La sede centrale dell'UNI si trova a Nyon, presso Ginevra. Nella RFT da oltre un anno è stata avviata una campagna contro la logistica di guerra della DHL: <http://dhl.blogspot.de>

Anche in Sudafrica DHL ha licenziato tre attivisti sindacali. Dovrà però riassumerli dopo che il tribunale ha dichiarato i licenziamenti incompatibili con le leggi del paese.

In Bahrain DHL rifiuta di pagare al personale lo straordinario collegato ai disbrighi delle formalità doganali. In Malawi è stato licenziato un lavoratore colpito da leucemia, per essere rimasto a casa 8 giorni.

A metà novembre 2009 per la prima volta il sindacato ha organizzato una settimana d'azione internazionale di tutti i lavoratori DHL. La parola d'ordine trascritta in più lingue su autoadesivi e bottoni è stata: "Lavoratori delle consegne - meglio con i sindacati".

UNI, 24 febbraio 2010

da.de.indymedia.org/2010/02/274228.shtml

MILANO: OCCUPAZIONE UFFICI DELLA CARLO COLOMBO S.P.A.

Oggi, lunedì 29 marzo 2010 i lavoratori in cassaintegrazione della Carlo Colombo Spa hanno occupato gli uffici della sede centrale di Milano, in via B. Crespi 17, per protesta-

re contro l'atteggiamento di totale chiusura dell'Azienda riguardo agli accordi presi in tema di ricollocazione degli esuberanti, prepensionamenti ecc.

I lavoratori sono decisi a mantenere l'occupazione finché l'Azienda non darà delle serie garanzie di voler rispettare gli accordi presi più di un anno fa con i lavoratori e il sindacato.

La Carlo Colombo S.p.A. è una società produttrice di trafilati e piatti in rame. Nel gennaio 2009 attiva una procedura di mobilità per 81 lavoratori nella sede di Agrate Brianza con conseguente chiusura del sito. Con accordo firmato dinanzi al Ministero del lavoro si impegna al mantenimento in CIGS per due anni (verbale di accordo sindacale dell'ottobre 2008).

Ad ottobre 2009 la Confindustria comunica che non ci sono le condizioni per la concessione del secondo anno di CIGS perché non si è raggiunto il target. Gli esuberanti non sono stati ben gestiti. Tale compito spettava alla Carlo Colombo, che se ne lava le mani e la soluzione è 77 lavoratori in mobilità! Dopo le proteste dei lavoratori, la Regione concede per il 2010 la Cassa Integrazione in deroga, ossia l'Azienda scarica sulla collettività i costi che si era impegnata a versare lei.

La Carlo Colombo produce componenti in rame che nel nostro paese non certo si può definire un mercato in crisi, però preferisce chiudere il sito di Agrate e spostare la produzione altrove per massimizzare i suoi profitti. I soggetti pubblici che hanno supervisionato l'accordo e gli enti preposti al monitoraggio dell'industrializzazione e dei livelli occupazionali cosa fanno? Nulla, stanno a guardare altre 77 famiglie che resteranno senza mezzi di sostentamento.

I lavoratori decidono di entrare in uno stato di agitazione permanente. Abbiamo fatto due manifestazioni a Milano sotto gli uffici della ditta, siamo andati alla Regione, alla Provincia, al Comune di Agrate, abbiamo fatto un picchettaggio ai cancelli dell'altro stabilimento della Colombo, a Pizzighettone, ma l'Azienda continua a rimanere indifferente agli impegni presi. Per questo, se l'Azienda non si interessa di ricollocarci presso altre aziende come si era impegnata a fare, abbiamo deciso di ricollocarci noi nei suoi uffici, a tempo indeterminato.

Milano, 29 Marzo 2010

Il Comitato dei Lavoratori della Carlo Colombo
lavoratoricolombo@gmail.com

MARONI MANDA LA CELERE A SMONTARE LE FABBRICHE

Ieri notte alla Frattini di Seriate (BG), fabbrica che gli operai presidiano da 7 mesi giorno e notte, è iniziata lo spostamento delle macchine, ad opera di mercenari che sono entrati protetti e scortati da 4 furgoni della celere di Milano.

Operai denunciavamo questo grave fatto!

Maroni aveva già chiamato la celere per smontare il macchinario alla INNSE di Milano!

Operai denunciavamo!

Proprio nella bergamasca la Lega si è sempre vantata di stare col "popolo"! Ma quale "popolo", la Lega sta sul territorio, si ma nei bar e nelle speculazioni edilizie!

Operai denunciavamo!

La Lega sta con i padroni, piccoli e piccolissimi, ma sempre di più con quelli grandi!

Operai denunciavamo!

Nelle fabbriche la Lega chiama la celere per difendere gli interessi dei padroni.

Operai possiamo e dobbiamo contare sulla nostra forza e determinazione.

GIU LE MANI DALLA FRATTINI!

GIU LE MANI DAGLI OPERAI IN LOTTA!

2 aprile 2010

DDL 1167, IL GOVERNO PREPARA LA SUA MORTE NERA

Con l'approvazione al Senato del disegno di legge 1167-B, il Governo consente al padronato italiano di compiere un salto di qualità nello smantellamento dei diritti dei lavoratori: più che una controriforma, è una vera e propria controrivoluzione, sia pure condotta in sordina. L'attacco questa volta prende le forme di un lunghissimo testo che conferisce "Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché di misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro". Di tutto di più, insomma, ma è ovvio che il cuore del disegno è costituito dalle norme in materia di lavoro: vediamole con ordine.

CLAUSOLE GENERALI, CONTRATTI CERTIFICATI, CLAUSOLE COMPROMISSORIE: IL DELITTO PERFETTO

Ai giudici si comanda non mettere becco nelle "valutazioni tecniche, organizzative e produttive che competono al datore di lavoro o al committente": dovrebbero quindi limitarsi a valutare l'aspetto formale dell'operato padronale, senza considerare il merito delle questioni. La norma esprime un principio già esistente, ma che qui trova un ulteriore rafforzamento con la specificazione dei suoi campi di applicazione: "instaurazione di un rapporto di lavoro, esercizio dei poteri datoriali, trasferimento di azienda e recesso". Insomma, in tutte le vicende che interessano un rapporto di lavoro, dalla sua nascita alla sua cessazione, il datore di lavoro è ...padrone.

La competenza dei giudici viene notevolmente ridotta anche nel caso in cui il contratto di lavoro (individuale) sia stato "certificato" dalle parti. Questa della certificazione non è di per sé una novità: lo strumento era previsto anche dalla "legge Biagi" ma non aveva mai trovato, finora, grande applicazione, anche a motivo del fatto che il contratto, benché certificato, era pur sempre impugnabile dinanzi al Tribunale. Ed ecco l'idea: cancellare a monte e preventivamente la possibilità del lavoratore di rivolgersi a un giudice, consentendo alle parti (cioè al datore di lavoro, che è l'unico ad avervi interesse – e che interesse!) di inserire nel contratto individuale, attraverso lo strumento della certificazione, una "clausola compromissoria" in base alla quale ogni eventuale controversia inerente il rapporto di lavoro verrà giudicata e decisa da arbitri invece che dal Tribunale. La differenza, a tutto svantaggio dei lavoratori, è colossale: da un lato, l'arbitrato è costoso e le spese dovranno essere anticipate per metà da ciascuna delle parti. Ne seguirà che in molti casi il lavoratore rinunzierà preventivamente a far valere i propri diritti, non potendosi permettere di pagare o quantomeno non volendo rischiare di perdere del denaro in caso di mancato successo. Il giudizio ordinario in Tribunale, al contrario, è gratuito e spesso, per prassi, il lavoratore che dovesse perdere la causa non viene condannato a pagare le spese legali del datore di lavoro. Dall'altro lato, in caso di lodo sfavorevole sono estremamente ridotte le possibilità di impugnazione: la tutela del lavoratore viene anche per questo verso fortemente indebolita. Gli arbitri – in caso di richiesta delle parti – potranno anche decidere "secondo equità", e quindi senza neces-

sità di seguire se non “i principi generali dell’ordinamento”: anche quando daranno ragione al lavoratore, quindi, potranno scegliere di attenuare le sanzioni in deroga alle norme di legge. Ad esempio – e l’esempio non è casuale, ma è evidentemente ciò a cui pensava il Governo – potranno scegliere di non garantire a un lavoratore illegittimamente licenziato la tutela reale prevista dall’art. 18 dello Statuto, riconoscendogli soltanto un risarcimento più o meno modesto.

Le modalità concrete di applicazione della norma sono demandate agli accordi interconfederali o ai contratti collettivi di lavoro. È chiaro che si procede a passi sempre più spediti alla definitiva spaccatura tra sindacati “amici” (CISL, UIL e UGL, perlomeno al livello nazionale) e sigle “nemiche”, e al tentativo di emarginazione della CGIL (per non parlare dei sindacati di base). Non è un caso che il segretario generale della CISL abbia espresso un parere tendenzialmente favorevole sullo strumento dell’arbitrato. Del resto, i sindacati che andranno a far parte dei collegi arbitrali saranno lautamente ricompensati: di fatto, vengono comprati dallo Stato, in un contesto che ricorda sempre di più quello corporativo del periodo fascista.

Per sicurezza, comunque, qualora non siano previste dai contratti collettivi, le modalità di attuazione della nuova disciplina verranno stabilite direttamente con decreto dal Ministero del Lavoro.

SEMPRE PIÙ PRECARI

Le novità in materia di decadenze e licenziamenti rischiano di avere un impatto per certi versi ancora più disastroso.

Innanzitutto, diventa più complicata l’impugnazione: finora era sufficiente qualsiasi atto scritto del lavoratore, senza formalità, nei 60 giorni dalla comunicazione del licenziamento; adesso viene introdotto l’obbligo ulteriore di depositare il ricorso in giudizio, nei 180 giorni successivi, a pena di decadenza. È inutile sottolineare come ogni onere aggiunto renda più difficile l’esercizio del diritto.

Ma il vero trabocchetto riguarda qui i lavoratori precari.

Per la prima volta, infatti, le decadenze che finora caratterizzavano soltanto l’impugnazione vengono estese anche ai contratti a termine, interinali (in somministrazione) e a progetto, e perfino nei casi di trasferimento di azienda e di appalti farlocchi.

Ecco quindi che alla scadenza del contratto il precario dovrà scegliere se fare causa all’azienda in men che non si dica, e bruciarsi così ogni speranza di rinnovo, o attendere nella speranza di un rinnovo e bruciarsi così per sempre la possibilità di fare causa all’azienda. Non ci sarà da stupirsi se gli imprenditori useranno questa novità come un ulteriore strumento di ricatto.

Ma non basta: anche nel caso in cui il termine dovesse essere giudicato illegittimo, e il contratto convertito in tempo indeterminato, viene ridotto il risarcimento che il datore di lavoro è tenuto a versare. Il risarcimento, infatti, non coprirà più tutto il periodo dalla scadenza del termine al ripristino del rapporto, ma sarà contenuto tra 2,5 e 12 mensilità di retribuzione.

In pratica, il Governo interviene in modo chirurgico a eliminare gli ultimi ostacoli alla precarizzazione del lavoro che la “legge Biagi” non era riuscita a rimuovere, anche – occorre riconoscere – per l’interpretazione che parte della magistratura aveva dato di quelle norme.

Tanto per non farsi mancare niente, le nuove regole, una volta entrate in vigore, si applicheranno anche ai contratti in corso di esecuzione e perfino – quelle in tema di risarcimento – alle cause già pendenti.

LA VENDETTA DI ATESIA

Dopo le numerose leggi ad personam, il Governo inaugura anche la legge – ci si perdoni il neo-latinismo non proprio ciceroniano – ad aziendam.

Non c'è altro modo per interpretare la norma che chiude l'intero disegno di legge e che appare ritagliata su misura per la controversia che oppone una cinquantina di lavoratori alla famigerata Atesia (che oggi, tanto per ripulire la propria immagine, è ribattezzata Almaviva).

Un po' di storia (che per fortuna conosciamo meglio del latino): nell'estate 2006 Atesia, allora il call centre più grande d'Europa con oltre 3.500 operatori, tutti co.co.pro., venne condannata ad assumere con contratto a tempo indeterminato tutti i lavoratori e a versare tutte le differenze retributive e contributive, oltre che a pagare una maxi multa per le numerose irregolarità. Con la (colpevole) complicità dei sindacati, venne raggiunto un accordo in base al quale gli addetti sarebbero stati assunti a tempo indeterminato con contratti part-time a orari flessibili e con uno stipendio da fame, a condizione che rinunziassero a ogni diritto sul pregresso.

Circa 50 lavoratori decisero di non aderire all'accordo e rivolgersi al tribunale per ottenere tutti i diritti che spettavano loro. La sentenza, favorevole, di primo grado è stata confermata in appello, e adesso pende il giudizio in Cassazione.

Ebbene, l'art. 50 del ddl 1167 prevede che, in caso di accertamento della natura subordinata di rapporti di co.co.pro., il datore di lavoro che abbia offerto entro il 30 settembre 2008 la stipulazione di un contratto di lavoro subordinato è tenuto soltanto a pagare un risarcimento tra 2,5 e 6 mensilità di retribuzione, e non a reintegrare i lavoratori. La norma si applica anche ai giudizi in corso, compreso ovviamente (e principalmente) quello dei lavoratori ex-Atesia, che vedranno così cancellate di colpo le fatiche e i diritti ottenuti in tre anni di lotte.

LA RISPOSTA? SCIOPERO GENERALE!

In questi giorni si susseguono una serie di interventi critici sul ddl 1167, specialmente dagli addetti ai lavori, ovviamente nel campo dell'opposizione. Da più parti (anche il professor Alleva dalle colonne di Liberazione) si invoca un referendum che abolisca alla radice l'istituto della certificazione, e si invita a chiedere l'intervento della Corte Costituzionale in sede di prima applicazione delle nuove norme. Il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero e la responsabile lavoro Roberta Fantozzi hanno addirittura annunciato uno sciopero della fame.

Ora, per quanto le norme siano certamente incostituzionali, altrettanto sicuramente non può essere un referendum, o l'intervento della Corte Costituzionale, né tantomeno uno sciopero della fame la via maestra da seguire per bloccare questa controriforma. Si tratta di armi quantomeno spuntate di fronte a un padronato che ha lanciato un'offensiva senza precedenti: come affrontare un carro armato con un bastone.

L'unica possibilità per fermare questo attacco è organizzare una risposta all'altezza della situazione, mobilitare la classe lavoratrice italiana e avviare senza esitazioni un percorso che porti al più presto a un partecipato sciopero generale, con l'obiettivo di scuotere il Paese e abbattere il Governo più reazionario della sua storia. Prendiamo esempio dai lavoratori greci!

da www.avvocatolaser.net/2010/03/05/ddl-1167-il-governo-prepara-la-sua-morte-nera/

RINVIO ALLE CAMERA DELLA 1167

Il Capo dello Stato non ha firmato l'indecente legge 1167 che vanifica l'art. 18 e peggiora o rende impossibile l'accesso alla giustizia dei lavoratori. Dobbiamo di ciò essergli grati. Non ha voluto passare alla Storia come l'affossatore del diritto alla giusta causa mettendo il suo timbro su una legge che considera il lavoratore alla pari con il suo datore di lavoro e non minus habent bisogno di tutele giuridiche.. Questa scelta di Napolitano è stata compiuta nonostante l'esistenza di un vasto partito di avversari e liquidatori dei diritti dei lavoratori fondato venticinque anni fa da Ezio Tarantelli con la sua campagna per abolire la scala mobile e poi sviluppata nel tempo da Massimo D'Antona che ha dato gli "strumenti" giuridici per la privatizzazione del pubblico impiego e più avanti ancora da Marco Biagi fornitore dell'officina per la precarizzazione. Questi personaggi sono stati uccisi dalle Brigate Rosse che hanno con ciò creato una sorta di mito sacralizzato della loro disastrosa dottrina. Non si può parlare male o criticare coloro che hanno pagato con la vita la loro convinzione ideologica e dottrina. Ed infatti il sacrificio del sangue versato ha imbarazzato o addirittura bloccato i critici di una linea che si è risolta in un grave imbarbarimento delle relazioni sociali ed in un costante impoverimento della maggioranza della popolazione lavoratrice. Avere truffato i lavoratori ed i pensionati con un meccanismo di copertura dall'inflazione fasullo ha generato un meccanismo di povertà. L'Italia della scala mobile e del contratto a tempo indeterminato era prospera e felice. Oggi, la crisi che investe le aziende e distrugge il commercio, è dovuta ad un drastico abbattimento dei consumi interni determinato dai bassi salari e dalla mancanza di futuro per tante generazioni. I lavoratori sono infelici in continua ansia per il posto e per le bollette da pagare. Se avessimo Sindacati non felloni e collaborazionisti, dovremmo rivendicare la scala mobile, il contratto a tempo indeterminato per tutti, l'abolizione delle leggi che hanno menomato conquiste come quelle dell'orario di lavoro, sganciato le aziende dai loro obblighi sociali, ridotto il diritto ad un giusto ed equo processo con l'introduzione dell'onere delle spese per il lavoratore soccombente.

Il rinvio alle Camere della 1167 riguarda l'art. 31 e l'art. 20. Ma tutta la legge è impregnata di una volontà di smobilizzazione dei presidi legislativi esistenti a tutela dei diritti dei lavoratori. Muove nell'ottica della cosiddetta sussidiarietà sostenuta da Sacconi che prevede la privatizzazione della legge, (già qualcuno nelle università italiane si improvvisa teorico dell'esercizio privato e tra privati della legge del lavoro).

Il rinvio è stato causato dalla brutalità e dall'impudenza di norme votate senza tenere in alcun conto il dettato costituzionale e la dottrina esistente. Ma ha influito la frattura nel campo di Agramante. Ichino e Treu, noti liberisti, si sono dissociati e l'ex Ministro del Lavoro Damiano si è lamentato di commissioni arbitrali che potrebbero avere rappresentanti dei sindacati locali (cobas o altri) al loro interno. Vorrebbe conservare il monopolio mafioso della rappresentanza a Cgil, Cisl, e Uil.

Cisl ed Uil si erano affrettati ancora prima della promulgazione della legge a sottoscrivere la assieme al Governo ed alle associazioni padronali. Volevano mettere il Quirinale e l'opinione pubblica davanti al fatto compiuto di una volontà che sfidava ed isolava la CGIL che aveva dissentito. Ma la CGIL aveva percepito la collera del mondo del lavoro e l'aveva voluto rappresentare, sia pure insufficientemente, nello sciopero del 12 marzo. Tra le forze politiche bisogna notare che il PD, pur votando contro, non era dispiaciuto della legge e D'Antoni ed altri si sono spinti fino a difenderla pubblicamente.

Le forze che operano contro la giusta causa sono proterve, arroganti e difenderanno le loro posizioni. Non è detto che le Camere si ripresenteranno al Quirinale con una legge

limpida, priva di ambiguità. Non bisogna riformare l'arbitrato ma abolirlo del tutto in caso di licenziamento. In questo senso non basta la "volontarietà" chiesta dal Quirinale. La "volontarietà" non salva il principio costituzionale della tutela del lavoratore che potrebbe essere indotto "volontariamente" ad adire all'arbitrato.

Non vorrei che fosse stato concordato tra i tecnici del Quirinale e del Governo un testo di richieste alle Camere che avranno l'effetto della classica montagna che partorisce il topolino. Insomma, tutti contenti e soddisfatti della riaffermata legalità costituzionale della Repubblica ma alla fine fregati nel merito.

31 marzo 2010

da medioevosociale-pietro.blogspot.com/

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)
Frediani William, Landi Leonardo, Porcu Francesco, Settepani Alessandro, Stefani Sergio Maria

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi Stefano, Ravalli Fabio, Rossetti Busa Mario

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)
Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco, Trombini Giuseppe

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Coccone Pietro, Domingo Francisco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide,
Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Fallico Luigi
Gaeta Massimiliano, Galloni Franco,
Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Morlacchi
Manolo, Papini Massimo, Porcile Riccardo
Massimo, Scantamburlo Andrea,
Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi
Massimiliano, Virgilio Costantino, Zoja
Gianfranco

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia ()
Hodei Ijurko Irotz

KORIDALLOU GREECE

FILAKES KORIDALLOU, 18110 - KORI-
DALLOU (ATHENS)
Bonanno Alfredo, Stratigopoulos Christos